

C.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 MAGGIO 1893 ⁽¹⁾

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):FAGIUGLI: Maggiori assegni di bilancio. *Pag.* 3565

LANZARA: Sospensione d'imposte nel comune di Sperate. 3565

Disegni di legge:

Bilancio di grazia e giustizia (*Seguito della discussione*). 3565

Oratori:

BONACCI, *ministro guardasigilli*. 3566-67

DE BERNARDIS 3565

DE FELICE-GIUFFRIDA. 3566

Bilancio degli esteri (*Discussione*). 3580

Oratori:

PANDOLFI 3584

PUGLIESE 3580

VALLE ANGELO 3595

Interrogazioni:

Servizi marittimi:

Oratori:

DI SANT'ONOFRIO 3560

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. 3560

Inceppa dei tagliandi di rendita:

Oratori:

FAGIUGLI, *sotto-segretario di Stato per il tesoro*. 3561-63

LUZZATTO RICCARDO 3562-63

Assegni ai veterani:

Oratori:

CERIANA-MAYNERI 3564

PELLOUX, *ministro della guerra*. 3564Mozione (*Discussione*):

Invio degli atti relativi ad una elezione all'autorità giudiziaria: 3574

Oratori:

BONACCI, *ministro guardasigilli*. 3577

CHIARADIA. 3576

COSTANTINI	<i>Pag.</i> 3574-77
DONATI	3576-77
GALLO	3577-79
LUZZATTO ATTILIO	3578-79
MERZARIO	3575
POZZO	3578
PRINETTI	3574
	3575-80

Osservazioni del PRESIDENTE e del deputato

SCIACCA DELLA SCALA sull'ordine dei lavori parlamentari (*Disegno di legge sulle Banche*). . 3599

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

Adamoli, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Luciani, di giorni 4; De Riseis Luigi, di 8; Maury, di 2. Per motivi di salute, l'onorevole Compagna, di giorni 3.

(Sono congedati).

Petizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

Picardi. Chiedo che la Camera voglia dichiarare d'urgenza la petizione numero 5107

(1) Le tornate del 16 e 17 maggio saranno pubblicate in seguito, non essendo da S. E. il Guardasigilli stati restituiti i manoscritti dei suoi discorsi.

dei proprietari ed abitanti del faro superiore di Messina, per l'esercizio della caccia alle quaglie con i lacci. Chiedo inoltre che questa petizione sia inviata alla Commissione nominata oggi dagli Uffici per l'esame del disegno di legge sulla caccia.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Come prescrive il Regolamento, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge a cui si riferisce.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Di Sant'Onofrio al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere: 1° se e quando si procederà alla verifica del materiale appartenente alla Società cui vennero concessi i servizi marittimi; 2° se verrà anticipato l'esercizio di quelle linee secondarie affidate alle minori Società. »

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole deputato Di Sant'Onofrio mi rivolge due domande precise; gli darò risposte altrettanto precise.

La sua prima domanda è questa: « se e quando si procederà alla verifica del materiale appartenente alla Società cui vennero concessi i servizi marittimi. »

Egli evidentemente allude alla Società che ha il numero maggiore di servizi.

Nei capitolati è stabilito che un regolamento emanato dai ministri delle poste e della marina deve provvedere alla esecuzione dei servizi. Allo scopo di prepararlo, una Commissione fu costituita d'accordo col ministro della marina. E poichè coll'articolo 2 della legge fu ordinata la visita anticipata del materiale, occorrendo speciali istruzioni per questa visita, fu affidato alla stessa Commissione l'incarico di compilare da una parte il regolamento e dall'altra le istruzioni per la ispezione del naviglio.

La Commissione ha già ultimato il lavoro, il quale deve soltanto essere esaminato dai ministri responsabili per darvi esecuzione. Il ministro della marina ha già pronte le Commissioni che dovranno procedere all'ispezione

nei quattro porti di Palermo, Venezia, Genova e Napoli.

Io posso quindi dare affidamento all'onorevole deputato interrogante, che in pochissimi giorni, probabilmente in otto o dieci, l'ispezione della flotta della Navigazione Generale Italiana potrà essere iniziata.

Ed ora alla seconda domanda. Ricorderà l'onorevole deputato Di Sant'Onofrio, che di questo argomento si occupò la Giunta parlamentare che riferì sul disegno di legge per i servizi marittimi, quando il disegno stesso ritornò alla Camera, dopo il voto del Senato.

Io ho studiata la questione della quale si è anche occupato il Consiglio dei ministri; e posso annunziargli che per la Società « *Niederland*, » per la quale non fu messo obbligo di verifica del materiale, con decreto già pubblicato è stata approvata e messa in attuazione l'analoga Convenzione.

In quanto alla Società « *Puglia* » l'articolo 10 della legge contiene una tassativa disposizione, per la quale l'approvazione della Convenzione, e l'attuazione dei servizi debbono esser contemporanei a quelli riguardanti la Navigazione Generale Italiana.

Per le altre due Società, cioè, per quelle che avranno definitivamente i servizi delle isole Eolie e del golfo di Napoli, io credo che si potrà procedere all'attuazione dei contratti quando, dopo eseguita la visita preventiva del naviglio, si sarà concordata con la Navigazione italiana l'anticipata cessione ad esse dei relativi servizi che sono in atto eseguiti per conto della Navigazione.

Queste pratiche il Governo farà sollecitamente, e poichè anche per queste Società minori ho parlato di visita preventiva, devo far notare che nella legge non è tassativamente disposta la visita al naviglio delle Società siciliana e napoletana. Ma il Governo ha creduto che il metodo della visita preventiva dovesse applicarsi anche ai servizi delle Eolie e del Golfo di Napoli, onde, anche per queste, fosse largo e completo il concetto delle garantigie al quale si è ispirato il Parlamento.

Mi pare di aver risposto tassativamente alle due domande dell'onorevole Di Sant'Onofrio, e mi auguro quindi che egli vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che si è compiaciuto

di darmi, e faccio voti perchè la prima parte della mia interrogazione possa, nel modo più sollecito, aver risposta coi fatti; cioè a dire, che la visita e la verificaione del materiale della Società principale possa procedere con la massima attività, acciocchè le Convenzioni, che recano dei sensibili vantaggi a molte popolazioni, possano prontamente venire in esecuzione.

Ringrazio pure l'onorevole ministro, e prendo atto della dichiarazione, che si riferisce ai servizi minori. Appunto l'articolo 10 della legge dimostra chiaramente che le Convenzioni non hanno bisogno d'andare in vigore contemporaneamente per tutte le Società, poichè l'eccezione è solamente per la Puglia. Dunque solo la Convenzione con la Puglia deve andare in vigore quando andranno in vigore quelle della Navigazione Generale; e quanto alle Società secondarie, evidentemente le Convenzioni possono applicarsi prima, e lo stesso ministro lo riconosce.

Devo poi ricordare al ministro che tanto il servizio del Golfo di Napoli quanto il servizio delle Eolie è già esercitato da due Società diverse dalla Navigazione Generale. questa si è disinteressata assolutamente da questo servizio, e quindi nutro fiducia che vorrà accogliere l'invito del Governo e che quindi queste Convenzioni, le quali recano davvero dei seri vantaggi a quelle popolazioni, possano entrare al più presto in vigore. Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni del Governo e spero che queste dichiarazioni possano prontamente avere la loro esecuzione.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Severino Sani, al ministro dei lavori pubblici.

È presente l'onorevole Severino Sani?

(Non è presente).

Allora, a termini del regolamento, s'intenderà ch'egli abbia rinunciato a quest'interrogazione.

Viene quindi un'interrogazione dell'onorevole Riccardo Luzzatto, il quale è presente, e che chiede al ministro del tesoro « se e quali provvedimenti intenda prendere per reprimere la incetta dei tagliandi di rendita che si fa a scopo di inviarli all'estero per ottenerne il pagamento in oro. »

Pel ministro del tesoro ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Fagioli, sotto-segretario di Stato pel tesoro.

L'interrogazione dell'onorevole Riccardo Luzzatto si riferisce ad una questione di una importanza grandissima. Io gli potrei rispondere agevolmente che già di provvedimenti il Governo ne ha presi, e che studia di prenderne altri ancora allo scopo di impedire, in parte almeno, questo esodo doloroso delle cedole del nostro Consolidato. Ma nello stesso tempo sento il dovere di dichiarare altresì che, come l'onorevole Luzzatto facilmente intende, non è possibile credere alla piena efficacia di qualsiasi provvedimento, finchè durano le condizioni attuali del credito e della produzione in Italia. Quando le condizioni del credito e della circolazione saranno risanate, quando noi produrremo di più e quindi esporteremo di più, facendoci dei crediti sull'estero, allora soltanto avremo come risultato la scomparsa dell'aggio sull'oro, e per conseguenza la mancanza di quella cagione, la cui permanenza produce la speculazione deplorata dall'onorevole Luzzatto. Provvedimenti coercitivi, o, come egli dice, repressivi è impossibile prenderne; almeno io non credo che se ne potrebbero giuridicamente prendere; ma poi, anche presi, praticamente non riescirebbero. Non è possibile imprigionare la cedola che viaggia o fermarla insieme all'individuo che la porta. Tutto adunque si riduce a vedere se con avvedimenti o legislativi o amministrativi noi possiamo creare tali vantaggi ai portatori di cedole da far loro preferire il pagamento in Italia anzichè all'estero anche data la esistenza di un cambio gravoso. In questo senso, come l'onorevole Luzzatto sa, dei provvedimenti ne sono stati presi già. La cedola è accettata in pagamento dei dazi; la cedola è accettata in estinzione di obbligazioni verso lo Stato, finalmente il pagamento ne è anticipato di due mesi.

Ma, come ebbi occasione di dichiarare giorni sono rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Centurini, anche questo ultimo espediente in principio portò qualche miglioramento, ma poi si chiari alla prova dei fatti insufficiente. Ed è naturale, perchè la speculazione fa i suoi conti, e quando l'anticipazione di due mesi porta un vantaggio minore del cambio, è evidente che continuerà a mandar le cedole all'estero.

In conseguenza questo provvedimento è inefficace come gli altri, massimamente nelle presenti condizioni, e serie misure idonee a

reprimere l'inconveniente, all'infuori del modificarsi delle condizioni della economia generale, non ve ne sono. In altri tempi si era praticato il sistema di esigere la presentazione del titolo.

Più tardi, nel 1874, fu stabilito l'*affidavit*. L'uno e l'altro di questi espedienti si dimostrarono inefficaci.

Lo stesso *affidavit*, che nel primo anno dette qualche risultato, cessò poi di produrne. Infatti nel 1871 si pagarono all'estero 58 milioni, nel 1872, 52 milioni, nel 1873, 55, e nel 1874 (anno dell'*affidavit*) 45; ma quindi si riprese il movimento ascendente, perchè arriviamo subito a 48, poi a 53 e più su, finchè, modificate le condizioni per effetto dell'abolizione del corso forzoso, il fenomeno scomparve, e cessò il bisogno dell'*affidavit*, che fu abolito.

Ma devo aggiungere che quando si sperimentò il sistema dello *affidavit*, si ebbe il deprezzamento del titolo di rendita: perchè ogni diminuzione di facilità di riscossione fa deprezzare in borsa il titolo stesso. Ora, se paragoniamo il beneficio piccolo che si può sperare da questa misura, col ribasso improvviso del titolo principale italiano, credo che le partite non si bilancino.

Ad ogni modo, è certo che anche questo argomento merita d'essere studiato; ed io assicuro l'onorevole Luzzatto che il Governo si preoccupa della sua gravità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

Luzzatto Riccardo. La risposta dell'onorevole pro-ministro è ben lungi dall'avermi soddisfatto.

L'onorevole pro-ministro ci ha detto che la speculazione sui titoli di rendita dipende dalle nostre condizioni finanziarie, ossia dall'esistenza dell'aggio sull'oro. Questo, ce lo perdoni, sapevamcelo. Egli ci ha detto che la speculazione non potrà cessare, se non quando le nostre condizioni saranno diverse. E su questo non siamo d'accordo; e ne dirò il perchè. In fine egli ha rammentato alcuni provvedimenti, stati presi altre volte, a questo proposito, dicendo che si chiarirono insufficienti.

Ebbene, onorevole pro-ministro, la questione non credo che possa esser posta e risolta come è stata da Lei posta e risolta. Non si tratta di prendere provvedimenti contro importatori esteri di rendita; si tratta di prendere provvedimenti contro una nuova specu-

lazione; speculazione che, se non fossi alla Camera, chiamerei indecente e che si fa all'interno. Se vuole, onorevole pro-ministro, io le farò omaggio di una lettera circolare emanata da una Banca estera, e stampata, nella quale si scrive a tutti i nostri banchieri, dicendo loro: noi prendiamo cedole di rendita italiana, da scadere, pagandovi l'aggio del 3.90. Ora questa è una vera incetta.

Io poi dirò un'altra cosa, di cui forse l'onorevole pro-ministro non è informato. Non sono soltanto le Banche estere che si permettono di eccitare i negozianti nostri a fare questa speculazione a danno della finanza nazionale, ma sono anche i giornali italiani. Guardate i nostri giornali, e vedrete che essi annunziano che si pagano queste cedole anche con aggio. Per esempio, si legge nella *Gazzetta Piemontese* che si pagano le cedole del 1° luglio con regalo ed aggio in oro ed in argento.

Io domando quindi se sia lecito che vi siano degli speculatori, i quali, profittando delle cattive condizioni delle finanze italiane, facciano un indebito lucro, aggravando le condizioni delle stesse finanze.

Io credevo che la mia interrogazione, limitandosi a domandare quali provvedimenti s'intendano prendere per reprimere questa incetta, avesse già spiegato all'onorevole ministro che io non intendevo di fare questione sulla presentazione delle cedole all'estero, ma intendevo soltanto di domandare se il Ministero non credesse di reprimere una speculazione che non può essere permessa.

Di questo l'onorevole ministro non ha parlato, od ha fatto una generica dichiarazione d'impotenza, che io gli faccio il favore di non accettare. Non è impossibile il reprimere delle speculazioni immorali; poichè se questo di far pagare all'estero le cedole possedute da italiani nello Stato non è un delitto, è un atto immorale; e le nostre leggi devono provvedervi. Non è possibile che il Ministero non si impensierisca di questa condizione di cose, e non venga avanti con un provvedimento di legge, poichè qui si tratta di cosa che costa all'Italia parecchi milioni.

L'onorevole pro-ministro non ha letto le cifre progressive che importano questi pagamenti di cedole all'estero, ma io lo avverto che quando non si reprima l'odierna speculazione, il Tesoro italiano non pagherà più un centesimo nello Stato al portatore di rendita, ma pagherà tutto in oro fuori; ed allora

dopo il danno del Tesoro, si avrà il danno di tutte le Società che hanno emesso obbligazioni pagabili all'estero, e che la speculazione comincia anche ad incettare.

Quindi è un interesse importante quello su cui ho richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro. Io ricordo che l'onorevole Sella, al quale recentemente è stata inalzata una statua, il giorno in cui trovò che un commercio lecito, la vendita di titoli interinali, faceva danno al giuoco del lotto, propose subito una legge severissima proibitiva di questo commercio.

Io non comprendo come nel disagio attuale della finanza, il Ministero non pensi a proporre qualche provvedimento, per reprimere una speculazione tutta a danno della finanza. Ed avverta l'onorevole pro-ministro, che ove egli continui nel suo modo di vedere così blando e tranquillo, di una cosa si potrà temere, ed è che la ragione di questa sua tranquillità dipenda da un solo fatto, cioè ch'egli abbia paura degli alti papaveri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

Fagioli, sotto-segretario di Stato per il tesoro. L'onorevole Riccardo Luzzatto non è stato equo, perchè ha supposto che non avessi inteso la sua domanda di provvedimenti repressivi, mentre vi ho risposto.

Ma è naturale che io ritenga i provvedimenti di natura fiscale e coercitiva non applicabili alla speculazione sulle cedole di rendita. Questo ho detto, e questo solo poteva dire, rispondendo ad una interrogazione.

Ma io confido che la propaganda dell'onorevole Luzzatto sarà efficacissima, tanto più che egli vive in una grande città, dove prospera il commercio, dove gli affari di borsa sono assai frequenti, e dove queste operazioni possono più facilmente avvenire: e sarà bene che una voce autorevole metta in luce queste operazioni, che a ragione l'onorevole preopinante ha dichiarato immorali.

A questo suo giudizio mi associo anch'io, come mi associo anche nel riconoscere, che da queste operazioni deriva un danno alle finanze dello Stato.

Io non ho parlato dell'entità di questo danno non perchè non ne ricordassi le cifre, o perchè mi premesse di tacerla, ma perchè io aveva indicata giorni sono, quando ho avuto occasione di rispondere ad un'interrogazione dell'onorevole Centurini, la somma precisa

che noi abbiamo inviato all'estero nei due semestri dell'anno scorso, ed anche nel primo quadrimestre dell'anno presente, ed ho dati all'onorevole interrogante tutti gli schiarimenti necessari.

Il ripeterli oggi mi pareva quindi perfettamente inutile.

Detto ciò non ho altro da aggiungere fuorchè questo: che l'onorevole Luzzatto può essere sicuro che non ho nessuna intenzione di proteggere papaveri alti o bassi, e che mi preoccupa la gravità della questione.

Ho detto e ripeto che il Ministero del tesoro sta studiando tutti i mezzi possibili per diminuire questo malanno, e che dopo la autorevole parola dell'onorevole Luzzatto, domanderò il parere del ministro guardasigilli, se egli creda che sia il caso della creazione di un delitto speciale politico, per punire coloro che si danno alla lamentata speculazione, e se possa essere oggetto di uno speciale disegno di legge.

Ma, trattandosi di rispondere ad una semplice interrogazione, io non mi sento il coraggio di proclamare a bruciapelo un nuovo delitto politico, che non esiste in nessuna legislazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto.

Luzzatto Riccardo. Aggiungerò una parola sola per dire all'onorevole pro-ministro che non posso accettare il suo consiglio.

Egli mi manda ad evangelizzare le turbe. Ora non sono le turbe che speculano sulle cedole della rendita italiana. Egli deve ben comprendere perchè io abbia parlato di alti papaveri; le turbe non c'entrano.

L'onorevole ministro dice che non trova nel Codice la possibilità di reprimere questi fatti. Ma la mia interrogazione a questo tendeva: se, vista la gravità del fatto, egli intendeva appunto di supplire a ciò, che non è lacuna della legge, ma che la legge non prevedeva.

Ora egli mi ha risposto che studierà, e la risposta sua mi fa risovvenire il detto di un mio vecchio professore, il quale al momento dell'esame diceva: *Oportet studuisse, non studere.* Ad ogni modo accetto l'espressione della sua buona volontà.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Ceriana-Mayneri al ministro della guerra, « se non intenda provvedere, ove occorra anche mediante nuove iniziative, alle

rincrescevoli e non giuste condizioni di fatto per le quali, a parità di benemerenze e di titoli, alcuni veterani sono privati dell'annuo assegno, di cui nella legge (4 dicembre 1879, n. 5168), che ad altri veterani è attribuito in forza di detta legge. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Sono dolente di non poter dare all'onorevole Ceriana-Mayneri una risposta che lo sodisfi completamente.

Anzi l'interrogazione che mi ha rivolta andava piuttosto rivolta al ministro del tesoro; perchè evidentemente per riparare a ciò che egli lamenta non c'è che un solo mezzo: mettere a disposizione del ministro delle finanze, e non di quello della guerra, una data somma per provvedere a quello a cui egli accenna.

La somma a disposizione del Governo per questo assegno ai veterani è fissa, ed è di 790 mila lire.

Fu stabilito che le quote parti rimanenti, per le morti di quei benemeriti veterani che ne godevano, dovessero esser riversate, su coloro che posteriormente venissero riconosciuti in diritto di averle.

Ora, bisogna che io dica all'onorevole interrogante, che per effetto della legge 28 giugno 1891, furono presentate alla Commissione 12,835 domande, delle quali 5,538 furono respinte, furono invece accolte 5,738. Però, di queste solamente 2,944 sono in godimento dell'assegno, le altre 2,794 aspettano ed inoltre ci sono ancora 1,060 domande sulle quali la Commissione deve decidere.

Questo indipendentemente dal numero di domande che possono esser presentate ancora e del risultato che esse possono avere.

L'onorevole Ceriana ha accennato a dei casi che sono veramente pietosi, appunto perchè per effetto delle successive leggi accade che vi sono dei veterani che pure avendo diritti maggiori di altri, non si trovano nelle condizioni di poter conseguire l'assegno. Ora, è certo deplorabilissimo che questi veterani, i quali non potrebbero per l'età avanzata godere di quell'assegno che per pochi anni, non debbano ancora percepirlo, se non chi sa fra quanti anni.

Io come ministro della guerra non posso entrare in una questione che riguarda il Ministero del tesoro, quindi non posso promet-

tere di porre riparo all'inconveniente lamentato. Però faccio notare all'onorevole interrogante che vi sono innanzi alla Camera un'interpellanza dell'onorevole Mel ed una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Del Vecchio ed altri che dovrà essere discussa. In quell'occasione si potrà meglio che a proposito di un'interrogazione trattare quest'argomento, mentre ora la mia risposta al riguardo, non potrebbe certamente soddisfare l'onorevole Ceriana.

Presidente. L'onorevole Ceriana-Mayneri ha facoltà di parlare.

Ceriana-Mayneri. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra per la cortese risposta fattami, ma son dolente di non potermi dichiarare pienamente sodisfatto.

Comprendo perfettamente che il Governo vada molto a rilento, nelle condizioni delle nostre finanze e della pubblica economia, a proporre direttamente o ad accettare proposte di legge che aumentino il numero delle categorie di quei benemeriti che per aver valorosamente pugnato per l'indipendenza ed unità della patria sono stati reputati degni di un pegno della riconoscenza nazionale.

Mi pare però ingiusto e contrario al nostro stesso diritto statutario che, nella medesima categoria ammessa a questo beneficio, vi siano veterani godenti di un annuo assegno, mentre altri veterani aventi le stesse benemerenze e gli identici titoli, da più anni invano l'attendono. Quando una legge porta a così rincrescevoli e non previste conseguenze, oso credere che sia dovere del Governo segnalarle al Parlamento e provvedere perchè sia immediatamente modificata.

Un trecento mila lire basterebbero a rimediare una così evidente ingiustizia, e non accadrebbe più che un veterano di tre o più campagne dell'indipendenza italiana abbia un annuo assegno, mentre un suo compagno d'armi, munito degli identici titoli, abbia solo la sodisfazione di essere iscritto in un catalogo e di attendere, forse inutilmente, quel tenue pegno della riconoscenza nazionale. Il provvedimento è urgente, perchè si riferisce a veterani che in media superano i 64 anni di età.

Il ministro della guerra molto meglio di me avrà potuto riscontrare la verità di quanto dico, e non dubito che nel suo amore per la giustizia e nell'affetto per quei valorosi, che ci diedero una patria indipendente e grande,

troverà un vivissimo eccitamento a rimediare senza indugio quella evidente e, mi permettano gli onorevoli colleghi la parola, iniqua discrepanza di trattamento.

Questa viva speranza, onorevoli colleghi, fa sì che, per ora, mi dichiari parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della guerra.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato pel tesoro ha facoltà di parlare.

Fagioli, sotto-segretario di Stato pel tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni ad alcuni capitoli del bilancio del tesoro per somme prelevate in più e compensate da equivalenti economie in altri capitoli del bilancio stesso; e chiedo che sia trasmessa alla Commissione del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole sotto-segretario di Stato pel tesoro, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e mandato alla Commissione generale del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Lanzara, sotto-segretario di Stato per le finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la sospensione della riscossione delle imposte dirette erariali nel comune di Sperate per la sesta rata del 1892 e le tre rate del 1893.

Presidente. Do atto all'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e mandato agli Uffici.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti; Stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il Culto, e dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1893-94. »

Siamo rimasti al capitolo 37 della spesa

del Fondo per il culto. — Supplemento di congrua concesso in esecuzione dell'articolo 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti (Spesa obbligatoria), lire 1,871,966.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis.

De Bernardis. Faccio una semplice raccomandazione.

L'articolo 28 della legge 7 luglio 1866 convertendo i beni dell'Asse ecclesiastico a favore del Fondo del culto, faceva obbligo a questa amministrazione di aiutare il clero povero, i parroci che avessero congrue inferiori a lire 850. Qualche cosa si è fatto, e do lode al ministro del suo recente decreto a questo riguardo; ma molto altro resta ancora da fare per questo scopo.

L'onorevole ministro ha dimostrato le sue buone intenzioni, promettendo un disegno di legge sull'assetto del patrimonio. Spero che questa promessa non abbia la sorte di altre! Però anche per quel tanto che le condizioni del bilancio permettono di fare, fin da ora vorrei rivolgere al ministro una raccomandazione, cioè di ordinare all'amministrazione, che da lui dipende, di guardare queste domande dei poveri parroci con occhio benevolo e con una certa larghezza, imperocchè molte volte offende il modo più che non la cosa, e so che ai parroci si dà con molto stento, e con grandi difficoltà, quel tanto che avrebbero diritto di avere.

E poichè ho facoltà di parlare mi presenta la Camera che dia una breve risposta all'onorevole ministro Bonacci.

Egli nel suo discorso d'ieri l'altro, per quel che mi si è riferito, ha voluto rilevare, in una certa forma, della quale non mi dolgo, poichè ciascuno preferisce la forma che gli è propria, che io non fossi al mio posto mentre egli parlava.

L'onorevole Bonacci, che mi conosce da molti anni, sa che io non sono di quelli che disertano il proprio posto; posto modesto, di semplice soldato, ma tenuto sempre con dignità e senza esitanze o paure. Egli avrebbe dovuto sapere ancora che, con lettera diretta al presidente della Camera, io aveva chiesto due giorni di congedo per ragione di altro pubblico servizio, cioè per prender parte al Consiglio provinciale di Napoli, dove si discuteva una mozione da me presentata sulle condizioni difficilissime che sarebbero fatte, dalla ma-

laugurata proposta di legge per gl'Istituti di emissione, al Banco di Napoli, e m'era sembrato compiere meglio il mio dovere col trovarmi al mio posto al Consiglio provinciale di Napoli che qui ad udire il discorso dell'onorevole Bonacci.

D'altronde io non aveva avuto in mente, e lo dichiarai più volte all'onorevole ministro, il quale non so per qual ragione non volle intenderlo, di rivolgergli catilinarie. Non credo d'averne in nessun modo l'autorità; certo non ne aveva l'intendimento. Mia intenzione invece era stata esporre i miei dubbi, le mie osservazioni, sull'andamento del Ministero di giustizia, rilevandone la sterilità e l'incertezza dei criteri.

Le risposte, quindi, dell'onorevole ministro non dovevano mirare a porre me in una polemica con lui, ma volgersi alla Camera che deve giudicarlo. E la sua osservazione, se fatta con l'intento di muovermi censura perchè io non era qui quando egli parlava, mi perdoni che io glie lo dica, non era nè giusta, nè opportuna; e perciò io la respingo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Quanto al supplemento di congrua ai parroci credo che, l'onorevole De Bernardis, nella sua lealtà, non possa lagnarsi.

De Bernardis. L'ho detto.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Non parlo dei provvedimenti, di cui fu trattato altre volte, pei quali le congrue parrocchiali furono elevate a 800 lire; non parlo delle promesse d'aumento, che saranno scrupolosamente mantenute; ma parlo delle istruzioni recentissime che vennero date perchè le liquidazioni siano fatte nel modo più favorevole ai parroci, tanto nell'operazione dell'accertamento della consistenza della rendita, quanto in quella della detrazione.

L'onorevole De Bernardis, che segue questa materia con molta cura, non può ignorare queste istruzioni, e può essere certo che esse saranno scrupolosamente seguite, perchè tale è lo spirito, che informa in questo momento il Governo nell'amministrazione del Fondo pel culto.

Quanto poi all'osservazione fatta dall'onorevole De Bernardis riguardo a quello, che io dissi l'altro giorno rispondendo al suo discorso, debbo dichiarargli che io non l'ho memomamente rimproverato per la sua assenza, e

non l'ho neppure accusato d'aver fatto una catilinarìa. Fu un altro deputato suo amico, che ha qualificato il discorso dell'onorevole De Bernardis una catilinarìa.

Quindi, se un lamento ha da muovere l'onorevole De Bernardis, lo deve rivolgere all'onorevole Squitti, che diede siffatta qualificazione al suo discorso. Poichè appunto l'onorevole Squitti qualificò catilinarìa il discorso dell'onorevole De Bernardis.

Era dunque naturale la mia osservazione che colui, contro il quale era rivolta questa catilinarìa, si trovava al suo posto e che quegli, che l'aveva pronunciata, non era presente alla Camera. Ma con ciò, l'onorevole De Bernardis può esserne certo, non ho inteso di fare a lui alcuna accusa, e credo quindi che egli possa esser soddisfatto.

De Bernardis. Va bene, siamo intesi.

Presidente. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Sono ormai parecchi mesi da che il Governo, con Decreto Reale, elevò il contributo del fondo-culto al bilancio dello Stato a lire 3,500,000.

Il fatto non parve contrario ad alcuno interesse ed il Decreto riscosse l'approvazione della maggioranza. Senonchè un interesse rimaneva ferito ed era precisamente quello di molti Comuni siciliani.

L'onorevole ministro sa che, per la legge del 7 luglio 1886, spetta ai Comuni siciliani il quarto dei beni delle soppresso corporazioni religiose. Lo Stato ha contratto solennemente tale debito e, al pari di un privato, non può sottrarsi al suo dovere.

Anzi il ministro delle finanze, interrogato in proposito, quando fu discusso il Decreto, ebbe a dire che tutti gli obblighi dello Stato verso i Comuni saranno religiosamente rispettati.

Ebbene, il comune di Catania, che ha diritto ad una indennità considerevole sul fondo-culto, in seguito ai continui e sempre crescenti contributi da quell'Amministrazione fatti allo Stato, ha veduto rimandare di anno in anno il pagamento della quota dovutagli.

Si trovò, da principio, un pretesto: alcuni diritti accampati dal comune di S. Maria di Licodia, il quale notificò un atto dichiarativo al Governo per impedire che fossero pagate le quote dovute al comune di Catania. La vertenza divenne lunga e difficile, sino a quando il Comune pensò di rivolgersi al

l'autorità giudiziaria. La via fu indovinata, le difficoltà furono superate, la vertenza fu, si può dire, risolta. Ed una recente sentenza del Tribunale civile di Catania, ha dato causa vinta al Comune, accordandogli per giunta una provvisoria di 40,000 lire.

Ora mi reca meraviglia il fatto che nel bilancio del fondo culto sia stanziata una cifra non sufficiente a pagare i debiti verso i Comuni.

Nel capitolo 36 trovo iscritte 336,000 lire soltanto, con un maggiore stanziamento, quindi sul bilancio dell'esercizio in corso, di 19,000 lire.

Perchè, onorevole ministro, non ha iscritta almeno la somma dovuta al comune di Catania, in omaggio alla sentenza che ho ricordato? Quello è un debito che lo Stato non può e non deve tardare a pagare.

Aggiungo che il Comune, a sua volta, ha dei debiti verso l'Amministrazione dello Stato, ed ha domandato una dilazione, pel pagamento, al Ministero del tesoro, il quale o non ha voluto mai concederla, o ha concesso piccoli rinvii. Il ministro guardasigilli acconsentì ad iscrivere nel bilancio la somma dovuta al Comune, o a provvedere diversamente al pagamento della somma stessa; o, se vuol fare in altro modo, interponga almeno i suoi buoni uffici presso l'Amministrazione del tesoro perchè sia compensata col debito che verso di essa ha il comune di Catania.

Così facendo, farà opera buona ed onesta.

Si faccia una liquidazione dei debiti e dei crediti, ma non si perseguiti più quella povera Amministrazione comunale, la quale è stata bersagliata in tutti i modi.

Io ho fede nella giustizia, nell'equità e nella coscienza dell'onorevole Bonacci: giacchè, essendo egli un galantuomo, non gli può dolere che lo Stato faccia diversamente, nell'adempimento dei suoi impegni, di ciò che fanno i galantuomini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Per l'articolo 35 della legge 30 luglio 1866, riguardante la soppressione delle corporazioni religiose, era stabilito che il patrimonio regolare, vale a dire quello risultante dalla soppressione delle corporazioni religiose, dedotto il 30 per cento a favore dello Stato e dedotti i pesi stabiliti dalle altre disposizioni della medesima legge, sarebbe stato alla fine, per

la parte residua, distribuito per tre quarti allo Stato, e per un quarto ai Comuni.

Con questa differenza, però, che il quarto assegnato ai Comuni del continente, come pure i tre quarti assegnati allo Stato dalla legge, non devono esser dati che a liquidazione compiuta; ed invece i Comuni di Sicilia debbono avere il quarto loro spettante dal 1° gennaio 1886. Si è fatta la liquidazione perchè pel pagamento immediato ai comuni di Sicilia era necessaria la liquidazione; bisognava vedere in che consistesse il patrimonio regolare proveniente dalla soppressione delle corporazioni religiose in Sicilia, quali ne fossero i pesi, quale fosse la parte, che a ciascuno dei Comuni era dovuta. La liquidazione presentava delle difficoltà, e diede luogo a questioni, che furono portate davanti ai Tribunali. Ma infine tutti i Comuni di Sicilia finirono per venire ad un accordo con l'amministrazione del Fondo pel culto, meno i comuni di Palermo, Corleone, Monreale, Sciacca, Castrogiovanni e Catania.

Questi Comuni ricorsero ai Tribunali, e alcune di queste cause pendono ancora. Intanto i Tribunali assegnarono delle provvisorie che, per quanto a me consta, sono state sempre pagate.

L'onorevole De Felice dice che vi è una recente sentenza, la quale decise una questione nuova, sorta da un'opposizione di un atto dichiaratorio (così egli lo chiamava) e che m'immagino sia un atto di opposizione del comune di Licodia, col quale si sarebbe asserito che una certa somma non si doveva pagare al comune di Catania, ma a quello di Licodia.

Egli dunque ha detto che è intervenuta una sentenza la quale disporrebbe che la somma di lire 40,000 debba pagarsi al comune di Catania. E si lamenta che nel capitolo 36 della spesa pel Fondo del culto sia stanziato un aumento di sole lire 19,430, e non di 40,000, com'egli ritiene necessario pel pagamento di questo debito.

Ma faccio osservare all'onorevole De Felice che la somma stanziata in questo capitolo è di 336,000 lire. Ora, non è dimostrato, e l'onorevole De Felice non potrebbe dimostrarlo, che le 336,000 lire non bastino per pagare anche questo debito verso il comune di Catania.

L'aumento di 19,430 lire deriva dal complesso di nuovi oneri che gravano questo ca-

pitolo, e dagli aumenti; nuovi oneri, tra i quali probabilmente, vi sarà anche la somma di 40,000 lire pel debito verso Catania.

Ad ogni modo a questo pagamento si potrà provvedere anche col fondo per le spese obbligatorie.

Si tratta infatti di una spesa obbligatoria, e quindi a qualsiasi deficienza si potrà provvedere ricorrendo a quel capitolo del bilancio, che concerne gli stanziamenti per queste emergenze straordinarie.

L'onorevole De Felice osservava che il comune di Catania ha dei debiti verso il tesoro dello Stato, e che il tesoro dello Stato non ha voluto accordare la chiesta dilazione; e mi eccitava a persuadere il mio collega del tesoro a fare una compensazione tra il debito del Fondo per il culto da una parte, e quello del comune di Catania dall'altra.

Ma la compensazione non è possibile, onorevole De Felice, perchè qui i creditori ed i debitori sono diversi essendo il Fondo per il culto un ente autonomo, essenzialmente distinto dal tesoro dello Stato.

Egli però mi ha detto di fare degli uffici presso il mio collega del tesoro, perchè accordi una dilazione. Io non conosco la natura del debito del comune di Catania verso il tesoro dello Stato. Però posso assicurare che non mancherò di fare delle pratiche presso il mio collega, perchè, se è possibile senza danno della finanza, questa dilazione venga concessa.

Presidente. Restano così approvati i capitoli 36 e 37.

Casuali. — Capitolo 38. Spese casuali, lire 36,000.

Fondi di riserva. — Capitolo 39. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 100,000.

Capitolo 40. Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 30,000.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese straordinarie e diverse.* — Capitolo 41. Personale fuori ruolo e in disponibilità (*Spese fisse*), lire 28,000.

Capitolo 42. Assegni ai diurnisti straordinari (*Spese fisse*), lire 24,500.

Capitolo 43. Restituzioni di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (*Spesa d'ordine*), lire 450,000.

Capitolo 44. Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso

delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione, lire 165,000.

Capitolo 45. Spesa straordinaria per riparazioni ad edifici ex-demaniali e di enti ecclesiastici di regio patronato, lire 80,000.

Categoria seconda. *Trasformazione di capitali.* — *Capitali.* — Capitolo 46. Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi - Restituzione di capitali e di doti monastiche - Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi (*Spesa d'ordine*), lire 150,000.

Capitolo 47. Sborso di capitali in corrispettivo di stabili già venduti e che debbono dismettersi per devoluzione, sentenze o transazioni; sborso di somme in surrogazione od a complemento di rendita iscritta e devoluta per disposizioni legislative a Comuni, privati, ecc. (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Capitolo 48. Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari o per acquisto di mobili in aumento d'inventario; sborso dei capitali per gli affrancamenti di annualità passive a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253 (*Spesa obbligatoria*), lire 2,300,000.

Capitolo 49. Acconto allo Stato sulla parte spettantegli del patrimonio delle Corporazioni religiose soppresses, ai termini dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, numero 3036, lire 3,500,000.

Totale del titolo I^o. — *Spesa ordinaria*, lire 19,368,918. 04.

Lo metto a partito.

(È approvato).

Totale del titolo II. *Spesa straordinaria*, lire 6,707,500.

Lo metto a partito.

(È approvato).

Insieme spesa ordinaria e straordinaria, lire 26,076,418. 04.

Lo metto a partito.

(È approvato).

Pongo ora a partito il comma B dell'articolo 2 del disegno di legge:

« L'amministrazione del fondo per il culto è autorizzata:

b) a far pagare le proprie spese ordi-

narie e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità della stato di previsione annesso alla presente legge. (Tabella C).

(È approvato).

« Per gli effetti di che l'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* dell'Amministrazione del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso alla presente legge. »

Si dia lettura dell'elenco n. 1.

Quartieri, segretario, legge: Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 18 luglio 1893 al 30 giugno 1894, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità dello Stato approvato con Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Spesa ordinaria. — Capitolo 2. Pensioni e indennità agli impiegati a riposo.

Capitolo 3. Aggio, compensi e indennità per riscossioni, accertamento ed appuramento di rendite.

Capitolo 7. Contributo come spesa di amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.

Capitolo 13. Spese di liti e di coazione.

Capitolo 14. Spese per atti, contratti, affitti, permute, quitanze, transazioni, costituzioni e risoluzioni di censi, mutui, ecc., spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere.

Capitolo 15. Tassa di manomorta.

Capitolo 16. Tassa sulla ricchezza mobile.

Capitolo 17. Tassa sui fabbricati e sui fondi rustici.

Capitolo 18. Tassa di registro e bollo e sui mandati.

Capitolo 19. Spese per assicurazioni postali e per telegrammi.

Capitolo 20. Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura, e spese pel trasporto dei medesimi.

Capitolo 22. Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi.

Capitolo 23. Doti dipendenti da pie fondazioni.

Capitolo 24. Adempimento di pie fondazioni ed ufficiature di chiese.

Capitolo 25. Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche (Decreto dittatoriale 9 giugno 1860).

Capitolo 27. Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.

Capitolo 29. Assegni ai membri delle Collegiate ed agli investiti dei benefici e capellanie soppressi.

Capitolo 36. Rendita dovuta ai Comuni ed allo Stato in forza dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036.

Capitolo 37. Supplementi di congrue concessi in esecuzione dell'articolo 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti ai titolari di benefici deficienti.

Spesa straordinaria. — Capitolo 44. Restituzioni di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse.

Capitolo 47. Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi. Restituzione di capitali e di doti monastiche. Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi.

Capitolo 48. Sborso di capitali in corrispettivo di stabili già venduti, i quali debbono dismettersi per devoluzioni, sentenze o transazioni; sborso di somme in surrogazione od a complemento di rendita iscritta e devoluta per disposizioni legislative ai Comuni, privati, ecc.

Capitolo 49. Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri titoli mobiliari e fondiari, e per acquisto di mobili in aumento d'inventario; sborso dei capitali per gli affrancamenti di annualità passive, a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253.

Presidente. Pongo a partito il capoverso dell'articolo 2, del quale ho dato lettura.

(È approvato).

Passiamo all'ultimo capoverso.

« Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, potrà l'Amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati. »

Si dia lettura dell'elenco n. 2:

Quartieri, segretario, legge:

Spese di riscossione delle entrate, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'articolo 47 del testo unico della contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Spesa ordinaria. — Capitolo 3. Aggió, compensi e indennità per riscossioni, accertamento e appuramento di rendite.

Capitolo 4. Spese pel servizio esterno.

Capitolo 13. Spese di liti e di coazione.

Capitolo 14. Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quitanze, transazioni, costituzioni e risoluzioni di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto, spese per terzaggerie ed altre perizie in genere.

Capitolo 15. Tassa di manomorta.

Capitolo 16. Tassa sulla ricchezza mobile.

Capitolo 17. Tassa sui fabbricati e sui fondi rustici.

Capitolo 18. Tassa di registro e bollo e sui mandati.

Capitolo 21. Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni.

Capitolo 31. Assegni al clero di Sardegna.

Capitolo 45. Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'Amministrazione.

Presidente. Pongo a partito l'ultimo capoverso dell'articolo 2, del quale ho dato lettura.

(È approvato).

Pongo ora e partito l'articolo 2° nel suo complesso.

Lo rileggo:

« L'Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. (Tabella B).

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. (Tabella C).

« Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* dell'Amministrazione del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso alla presente legge.

« Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, potrà l'Amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati. »

(È approvato).

Verremo ora all'articolo terzo.

« La detta Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. (Tabella D).

Veniamo alla tabella:

TITOLO I. Entrata ordinaria. — Categoria prima. *Entrate effettive.* — *Rendite patrimoniali.* — Capitolo 1. Rendite sul debito pubblico nazionale ed estero, lire 1,951,190.

Capitolo 2. Prodotto di beni stabili, lire 8,000.

Capitolo 3. Censi, canoni, livelli, ecc., lire 345,000.

Capitolo 4. Crediti fruttiferi, lire 3,000.

Capitolo 5. Interessi sul prezzo beni e sulle tasse di svincolo di enti soppressi in Roma, lire 30,000.

Proventi diversi. — Capitolo 6. Depositi diversi, lire 800.

Capitolo 7. Ricuperi e proventi diversi, lire 35,000.

Capitolo 8. Conto corrente fruttifero col tesoro dello Stato, lire 15,000.

TITOLO II. Entrata straordinaria. — Categoria seconda. *Trasformazione di capitali.* — *Esazione di capitali proprii del fondo di beneficenza e di religione.* — Capitolo 9. Prezzo vendita di beni di enti soppressi, lire 150,000.

Capitolo 10. Prezzo vendita di titoli ed ammortizzazione prestiti, lire 2,500.

Capitolo 11. Tassa per rivendicazione e svincolo di enti di patronato laicale in Roma, lire 5,000.

Capitolo 12. Esazione di capitali fruttiferi e corrispettivo di affrancazione di annualità, lire 100,000.

Capitolo 13. Esazione di capitali infruttiferi, lire 8,000.

Capitolo 14. Ritenute ordinarie sugli stipendi degli impiegati e relativa rendita consolidata da reinvestirsi, lire 4,500.

Entrate diverse e trasformazione di capitali propri di enti conservati. — Capitolo 15. Tassa ed interessi per rivendicazione e svincolo di enti di patronato laicale nelle sedi suburbicarie, lire 3,000.

Capitolo 16. Interessi sul prezzo beni di enti conservati da restituirsi, lire 95,000.

Capitolo 17. Prezzo vendita beni di enti conservati, lire 350,000.

Capitolo 18. Ricupero capitali in dipendenza di conti di reinvestimento, lire 5,000.

Capitolo 19. Interessi sulla rendita consolidata acquistata per conto degli enti conservati da restituirsi, lire 5,000.

Metto a partito l'entrata ordinaria in lire 2,387,990.

(È approvata).

Metto a partito l'entrata straordinaria in lire 728,000.

(È approvata).

Totale entrata ordinaria e straordinaria lire 3,115,990.

(È approvata).

Metto a partito la prima parte dell'articolo 3 del disegno di legge.

(È approvata).

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. (Tabella E).

Do lettura della tabella E:

PARTE PRIMA. *Spese proprie dell'Amministrazione.* — TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese di Amministrazione.* — Capitolo 1. Contributo a

favore della Direzione generale del Fondo pel culto in rimborso della spesa pel personale incaricato del servizio del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, lire 74,192.

Capitolo 2. Pensioni ed indennità ad impiegati a riposo (*Spese fisse*), lire 7,500.

Capitolo 3. Aggió per le riscossioni (*Spesa d'ordine*), lire 12,800.

Capitolo 4. Spese diverse per servizio esterno (*Spesa obbligatoria*), lire 1,000.

Capitolo 5. Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della Regia avvocatura erariale, lire 15,000.

Capitolo 6. Spese d'ufficio, economia e stampe (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Capitolo 7. Fitto dei locali per la residenza dell'Amministrazione (*Spese fisse*), lire 4,000.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi.

Capitolo 19. Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (*Spese fisse*), lire 685,000.

Capitolo 20. Assegni agli investiti di benefici e cappellanie soppresse in Roma (*Spese fisse e obbligatorie*), lire 22,000.

Capitolo 21. Assegni alla Santa Sede per rappresentanze all'estero (articolo 2, n. 4, della legge 19 giugno 1873), lire 150,000.

Capitolo 22. Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto, lire 60,000.

Casuali. — Capitolo 23. Spese casuali, lire 11,000.

Fondi di riserva. — Capitolo 24. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 10,000.

Capitolo 25. Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 2,000.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese straordinarie diverse.* — Capitolo 26. Personale fuori ruolo (*Spese fisse*), lire 5,780.

Capitolo 27. Compensi per lavori straordinari, lire 10,000.

Capitolo 28. Spese diverse per concentrazione di monache (*Spesa obbligatoria*), lire 5,000.

Capitolo 29. Spese relative alla dismissione di beni mobili ed immobili per sentenze, transazioni, ecc. (*Spesa obbligatoria*), lire 1,000.

Capitolo 30. Restituzione di somme inde-

bitamente conseguite (*Spesa d'ordine*), lire 10,000

Capitolo 31. Restituzione di interessi di tasse di svincoli non approvati in Roma (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 32. Restituzione di depositi per pigioni, lire 800.

Categoria seconda. *Trasformazione di capitali*. — *Capitali di spettanza dell'amministrazione*. — Capitolo 33. Riparazioni straordinarie ai fabbricati (*Spesa obbligatoria*), lire 35,000.

Capitolo 34. Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi (*Spesa obbligatoria*), lire 20,000.

Capitolo 35. Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi (*Spesa obbligatoria*), lire 205,500.

Capitolo 36. Reimpiego delle tasse di svincolo degli enti posti in Roma (*Spesa obbligatoria*), lire 5,000.

Capitolo 37. Reimpiego delle ritenute sugli stipendi degl' impiegati (*Spesa obbligatoria*), lire 4,500.

Capitali di spettanza degli enti conservati. — Capitolo 38. Reimpiego del prezzo beni degli enti conservati (*Spesa obbligatoria*), lire 350,000.

Capitolo 39. Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di rinvestimento (*Spesa d'ordine*), lire 100,000.

Capitolo 40. Restituzione delle frazioni di capitali in dipendenza dei conti di rinvestimento (*Spesa obbligatoria*), lire 5,000.

Capitolo 41. Restituzione di tasse ed interessi di svincoli non approvati nelle sedi suburbicarie (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 42. Dismissione delle tasse di svincolo a favore dei comuni nelle sedi suburbicarie (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

PARTE SECONDA. — *Spese proprie del fondo speciale per gli usi di beneficenza e di religione nella città di Roma*. — TITOLO I. *Spesa ordinaria* — Categoria prima. *Spese effettive*. —

Capitolo 43. Annualità e spese di culto provenienti dal bilancio dello Stato, lire 2,683. 86.

Capitolo 44. Assegni per conservazione e manutenzione di monumenti, biblioteche, osservatori, musei ed oggetti d'arte, lire 85,119. 20

Capitolo 45. Assegno per la ricostruzione della basilica di S. Paolo, lire 80,000.

Capitolo 46. Assegno alla congregazione di carità di Roma, lire 80,000.

Capitolo 47. Assegno all'istituto di S. Spirito in Sassia in Roma, lire 120,000,

Capitolo 48. Assegno al comune di Roma per la società dei giardini educativi d'infanzia, lire 5,000.

TITOLO II. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — Capitolo 49. Fondo a disposizione, lire 146,577.44.

Metto ai voti il totale della spesa ordinaria della parte prima in lire 1,835,029.50.

(È approvato).

Metto a partito la spesa straordinaria di questa parte prima in lire 761,580.

(È approvato).

Metto a partito il totale della parte prima (spesa ordinaria e straordinaria) in lire 2,596,609.50.

(È approvato).

Metto a partito la parte seconda (spesa ordinaria e straordinaria) in lire 519,380.50.

(È approvato).

Metto a partito l'insieme della parte prima e seconda in lire 3,115,990.

(È approvata).

Metto a partito la lettera b) dell'articolo 3°, di cui ho dato lettura.

(È approvata).

« Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 3 annesso alla presente legge. »

Si dia lettura dell'elenco.

Quartieri, segretario, legge:

Spese obbligatorie e d'ordine nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894 ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 17 febbraio 1884, numero 2016.

Spesa ordinaria. — Capitolo 3. Aggio per le riscossioni.

Capitolo 4. Spese diverse per servizio esterno.

Capitolo 6. Spese d'ufficio, economia e stampe.

Capitolo 8. Spese di liti e coazioni.

Capitolo 9. Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzioni di censi e vendita di beni.

Capitolo 10. Tassa di manomorta.

Capitolo 11. Tassa di ricchezza mobile.

Capitolo 12. Tassa sui fabbricati e fondi rustici e tassa acque.

Capitolo 13. Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.

Capitolo 14. Riparazioni ordinarie ai fabbricati.

Capitolo 15. Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità.

Capitolo 16. Doti dipendenti da pie fondazioni.

Capitolo 17. Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese.

Capitolo 18. Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori.

Capitolo 20. Assègni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma.

Spesa straordinaria. — Capitolo 28. Spese diverse per concentramento di monache.

Capitolo 29. Spese relative alla dimissione dei beni mobili ed immobili per sentenze, transazioni, ecc.

Capitolo 30. Restituzione di somme indebitamente conseguite.

Capitolo 31. Restituzione di interessi, di tasse di svincoli non approvati in Roma.

Capitolo 33. Riparazioni straordinarie ai fabbricati.

Capitolo 34. Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi.

Capitolo 35. Reimpiego prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi.

Capitolo 36. Reimpiego delle tasse di svincolo degli enti posti in Roma.

Capitolo 37. Reimpiego delle ritenute sugli stipendi degli impiegati.

Capitolo 38. Reimpiego del prezzo beni degli enti conservati.

Capitolo 39. Restituzione di rendite in dipendenza di conti di rinvestimento.

Capitolo 40. Restituzione delle frazioni di capitali riscossi in dipendenza dei conti di rinvestimento per gli enti conservati.

Capitolo 41. Restituzione di tasse ed interessi di svincoli non approvati nelle sedi suburbicarie.

Capitolo 42. Dismissione delle tasse di svincolo a favore dei Comuni nelle sedi suburbicarie.

Presidente. Metto ora a partito il secondo capoverso dell'articolo 3°.

(È approvato).

« Pel pagamento delle spese indicate nello elenco n. 4, annesso alla presente legge, la detta Amministrazione del Fondo per il culto potrà, per il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati. »

Si dia lettura dell'elenco n. 4.

Quartieri, segretario, legge:

Spese di riscossione delle entrate per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'articolo 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Spesa ordinaria. — Capitolo 3. Aggio per le riscossioni.

Capitolo 4. Spese diverse per servizio esterno.

Capitolo 6. Spese d'ufficio, economia e stampe.

Capitolo 8. Spese di liti e di coazione.

Capitolo 9. Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzioni di censi e vendita beni.

Capitolo 10. Tassa di manomorta.

Capitolo 11. Tassa di ricchezza mobile.

Capitolo 12. Tassa sui fabbricati e fondi rustici, e tassa acque.

Capitolo 13. Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.

Presidente. Metto a partito l'ultimo capoverso dell'articolo 3, del quale ho dato lettura.

(È approvato).

Metto ora a partito l'articolo terzo ed ultimo, che rileggo:

« Articolo 3. La detta Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894 in conformità

dello stato di previsione annesso alla presente tabella. (Tabella D).

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. (Tabella E).

« Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio Decreto 12 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco numero 3 annesso alla presente legge.

« Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco numero 4, annesso alla presente legge, la detta Amministrazione del Fondo per il culto potrà, per il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati. »

(È approvato).

In principio della seduta di domani procederemo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Svolgimento di una mozione.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente mozione dei deputati Costantini, Merzario, Marcora, Basetti, Lagasi, Randaccio, Pais, Basini, Gallo N., Cucchi, Casana, Morelli-Gualtierotti, Galletti:

« Quando la Giunta per le elezioni deliberi l'invio all'autorità giudiziaria degli atti relativi ad una elezione, essa deliberazione abbia seguito immediato comunque il deputato proclamato rassegni la propria dimissione prima del giudizio della Camera. »

È aperta la discussione su questa mozione.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io ho chiesto di parlare unicamente perchè ho visto che nessuno dei proponenti si disponeva a svolgere questa mozione.

Una voce. È chiara.

Prinetti. Io confesso la mia ignoranza, ma non arrivo a comprenderne la portata. Delle due cose l'una: o è una raccomandazione pura e semplice che si vuol fare alla

Giunta, e allora io non capisco perchè ad essa si dia il carattere di una mozione; o si vuole introdurre un nuovo metodo nella nostra procedura elettorale, ed allora è una cosa di tale importanza che non credo che possa esser fatta con una semplice mozione, e ritengo che la proposta debba percorrere la via che seguono le proposte di legge.

Desidero quindi avere qualche schiarimento in proposito, aspettando di conoscere, da coloro che l'hanno presentata, qual'è il fine a cui questa mozione mira.

Costantini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Costantini. Veramente a me pareva che la ragione, il fine, la giustizia della nostra mozione fossero così evidenti da non richiedere una speciale discussione. Ma poichè l'onorevole Prinetti giudica altrimenti, consentirà che io, con brevissime parole, esponga la necessità da cui essa deriva.

Nella tornata del 9 corrente, in occasione delle dimissioni offerte dall'onorevole Del Giudice, il nostro degnissimo presidente, rispondendo all'onorevole Sani Severino, dichiarò che, nei casi previsti dalla mozione, senza una espressa risoluzione della Camera, egli non si credeva in diritto....

Prinetti. Domando di parlare.

Costantini. di dar corso alle proposte della Giunta per le elezioni circa la trasmissione degli atti al potere giudiziario.

Questa medesima dichiarazione il nostro presidente ripeté alla Camera nella tornata del 12 volgente, in occasione dell'interrogazione dell'onorevole Dari. Sta dunque in fatto che, quando la Giunta per le elezioni delibera, oltre l'annullamento di una elezione, la trasmissione degli atti relativi al potere giudiziario, se, prima del voto della Camera, il deputato presenta le proprie dimissioni, una simile deliberazione non ha seguito.

Ora, noi crediamo che, se da una parte il fatto delle dimissioni rassegnate *in extremis* toglie alla Camera l'occasione di discutere la proposta di annullamento, non possa dall'altra arrestare il procedimento giudiziario. Interpretando altrimenti il regolamento, si verrebbe a costituire una specie di diritto all'impunità, e si creerebbe una disuguaglianza di trattamento fra coloro i quali affrontano il giudizio della Camera e coloro che lo sfuggono.

Certo non è nell'intenzione di nessuno, e

molto meno dell'onorevole Prinetti, il voler costituire questo diritto assurdo e odiosissimo. È vano dunque ingrossare la questione: la Camera, ammettendo la mozione, non turba diritti, non sconvolge regolamenti e non fa nessuna di quelle terribili cose, che l'onorevole Prinetti mostra di temere.

Io non aggiungo ulteriori schiarimenti e non rinuncio alla speranza che l'onorevole Prinetti voglia desistere da ogni opposizione.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma sarebbe la seconda volta!

Prinetti. Onorevole presidente, la prima volta non ho parlato in merito, ho solamente provocato gli schiarimenti dell'onorevole Costantini. Ora la prego di permettermi di rispondere, giacchè ciò che ha detto l'onorevole Costantini, a me pare meritevole di molta considerazione.

Presidente. Parli pure.

Prinetti. Lungi da me il pensiero di voler sottrarre, in questa come in qualunque altra occasione, chi sia colpevole all'azione della giustizia; ma io credo che l'onorevole Costantini erri quando dice che la dimissione anticipata di un deputato sottrae eventualmente un reo o dei rei a tale azione. Onorevole Costantini, i reati di corruzione elettorale sono di azione pubblica, e quindi il Pubblico Ministero può sempre procedere d'ufficio contro i colpevoli, anche senza che gli siano inviati gli atti dalla Giunta per la verifica dei poteri.

Dunque non è il caso di temere che alcuno possa sottrarsi all'azione della giustizia.

Io potrei convenire anche coll'onorevole Costantini intorno ai fini che si propongono con la mozione egli e gli altri colleghi firmatari di essa; a me sembra, specialmente dopo gli schiarimenti dati dall'onorevole Costantini, che il metodo prescelto dai proponenti la mozione non risponda allo scopo.

Con questa mozione la Camera viene ad affidare alla Giunta delle elezioni una facoltà che la Giunta stessa non ha avuto mai. (*Interruzione dell'onorevole Merzario*). Onorevole Merzario, è inutile che mi interrompa. La Giunta può fino ad ora proporre alla Camera l'invio degli atti di un'elezione alla autorità giudiziaria, ma non ha potuto mai mandarli all'autorità stessa direttamente. E la differenza è enorme.

Ora la Camera può benissimo arrivare ad una decisione di questa gravità, ma non credo

possa farlo con una semplice mozione. E ciò per due ragioni: la prima, che noi verremmo così a modificare la legge elettorale, e a dare alla Giunta delle elezioni una facoltà, che non ha mai avuto; la seconda che la Giunta non è un corpo costituito riconosciuto dallo Statuto, ma attinge le sue facoltà dal regolamento interno della Camera, tanto che nei primi anni del Parlamento subalpino la verifica delle elezioni veniva fatta dagli Uffici.

Come volete quindi voi dare questa facoltà ad un corpo che non esiste se non per effetto del regolamento interno della Camera? Dunque, se gli onorevoli proponenti vogliono raggiungere il loro scopo, presentino una proposta di legge che percorra intero il suo corso e non si sottragga a nessuna delle garantizie stabilite dal regolamento. Altrimenti questa mozione, che io credo presentata con le migliori intenzioni, si presterà ad interpretazioni delle quali non vorrei che fossero suscettibili le nostre deliberazioni.

Non vi sarà possibile di sottrarvi, onorevoli colleghi, all'accusa che questa mozione sia determinata dall'uno o dall'altro di quei casi a cui ha alluso l'onorevole Costantini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. A me pare che all'onorevole Prinetti sia sfuggita la storia dei fatti. Noi abbiamo una specialità: che la Giunta delle elezioni discute e propone in fatto di elezioni, e tra le sue proposte c'è quella, avvenuta più d'una volta, dell'annullamento di una elezione, e dello invio degli atti all'autorità giudiziaria.

Prinetti. Salva l'approvazione della Camera.

Merzario. La Giunta presenta le sue proposte alla Presidenza della Camera, e la Presidenza ne dà comunicazione alla Camera, perchè abbia a deliberare.

Di recente si è dato un fatto, che, in 26 anni, da che sono nella Camera, ho visto una volta o due, ma che di recente, in pochi giorni, si è ripetuto tre volte. La Giunta trova il caso di proporre l'annullamento di una elezione (non voglio dire per quali motivi), e di proporre che gli atti siano mandati all'autorità giudiziaria. Alcuni eletti, che si credono forti dei loro diritti, puri nella loro coscienza, affrontano il giudizio; altri, invece, pare che pigliano la fuga, dando le dimissioni, e così cercano impedire l'invio degli atti all'autorità

giudiziaria. Questo secondo modo di procedere non mi pare sia una prova di grande coraggio civile, di grande morale. La Presidenza, non avendo una giurisprudenza certa da seguire, si è limitata a dar notizia delle pervenute lettere di dimissione; la Camera la prima volta non ha detto nulla; perchè forse, non si è accorta della gravità del fatto, ma essendosi lo stesso fatto ripetuto ben tre volte, come ho detto, in poco tempo, si cominciò a porre mente alla cosa, e a farci sopra delle serie osservazioni. Di qui l'origine della mozione firmata da me e da altri che ci vedevamo sorgere innanzi una serie di accidenti implicanti una questione di alta moralità per la Camera. Io non ho e non ebbi, firmando la mozione, in mente il nome di Tizio, di Caio, di Sempronio; ma notavo con meraviglia che tre persone, le cui elezioni la Giunta aveva deliberato di annullare (non voglio dire ancora per quali motivi) e di rinviarne gli atti alla autorità giudiziaria, alla notizia di questa sentenza, si sono affrettati l'uno dopo l'altro a dare le loro dimissioni.

Questo per lo meno era un indizio che costoro non avevano la coscienza forte: perchè altri che avevano la coscienza sicura, (e ne abbiamo veduti parecchi) quando venne proposto l'invio degli atti relativi alla loro elezione all'autorità giudiziaria, non si sono niente affatto affrettati a dare le dimissioni, e rimasero fermi e stanno al loro posto.

Noi abbiamo ben considerato questi fatti e le ragioni dei fatti, e dietro ciò formulata la nostra mozione. Noi non crediamo colla nostra proposta di alterare per nulla nè la legge elettorale, nè il regolamento della Camera, come parve all'onorevole Prinetti. Noi opiniamo debba darsi facoltà alla Presidenza di mandare gli atti all'autorità giudiziaria, quando ciò sia deliberato dalla Giunta delle elezioni. Questa è la nostra opinione, confortata dal giudizio di uomini intelligenti della materia. La Giunta riferisca e proponga alla Camera, malgrado le dimissioni degli eletti, e la Camera deliberi e invii gli atti all'autorità giudiziaria.

L'onorevole Prinetti pare che non trovi regolare questa procedura, e vorrebbe che si seguisse un'altra via.

Egli ha un'opinione diversa affatto dalla mia; è un affar suo. Da parte mia dichiaro all'onorevole Prinetti e dichiaro alla Camera che io ed i miei colleghi firmatari non siamo

stati indotti da nessun motivo personale, ma solo dalla considerazione di uno spettacolo non bello presentatosi alla Camera, per cui, in un mese, tre deputati hanno date le dimissioni, e così cercarono sfuggire forse un processo penale per ripresentarsi colla veste candida ai loro elettori, e anche, riuscendo, alla Camera.

Ora io dico che bisogna che gli elettori conoscano questi atti, e bisogna che siano denunziati all'autorità giudiziaria coloro che sono accusati.

Posso ammettere che gli eletti deputati e contestati e proposti per l'annullamento siano puri; ma se lo sono, provino essere tali e non cerchino con una rinuncia di sfuggire al processo.

Perciò insisto nella mia mozione soprattutto a difesa di un principio di alta moralità che mi parve violato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

Donati. Siccome so che oggi la Commissione per il regolamento è convocata per deliberare intorno alla proposta dell'onorevole Fulci, così io, anche a nome di alcuni miei colleghi, propongo la sospensiva sulla mozione, parendomi evidenti i legami tra l'una e l'altra proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaradia.

Chiaradia. Io ho chiesto di parlare per fare osservare all'egregio amico l'onorevole Merzario che l'onorevole Prinetti ha distinto la sostanza della questione, sulla quale credo che nessuno dissenta, dalla procedura che si è seguita.

La mozione presentata dall'onorevole Merzario e dai suoi colleghi presenta questa gravità, che innova sulla procedura della Giunta delle elezioni, giacchè finora la Giunta stessa non ha mai deliberato l'invio alla autorità giudiziaria degli atti di una elezione.

La Giunta presenta alla Camera le sue proposte e, fra le altre, ci può essere quella dell'invio degli atti all'autorità giudiziaria.

Ora l'onorevole Merzario, che, secondo me, ha perfettamente ragione quando accenna alla moralità degli scopi della sua mozione, dovrebbe consentire che s'introducesse nella mozione una variante, in quella forma che crederà, secondo la quale si venisse a stabilire che la Giunta, non ostante le dimissioni del deputato proclamato, debba presentare le sue

proposte alla Camera, perchè essa deliberi l'invio degli atti all'autorità giudiziaria. Con questa variante io credo che ci troveremo tutti d'accordo. (*Commenti animati*).

Presidente. Essendo stata proposta la sospensiva, la Camera deve, prima di entrare nel merito, deliberare su di essa.

L'onorevole Gallo ha chiesto di parlare. Intende di parlare sulla sospensiva?

Gallo. Sissignore.

Presidente. Allora parli.

Gallo. Le osservazioni fatte dall'onorevole Prinetti, ed ora concretate dall'onorevole Chiaradia, meritano tutta l'attenzione dei sottoscrittori della mozione. Ed io, che sono fra essi, ho visto che realmente la mozione presentava una lacuna.

È vero; pel nostro regolamento la Giunta delle elezioni non ha facoltà di deliberare l'invio degli atti di un'elezione all'autorità giudiziaria, ma solamente la facoltà di proporre tale invio alla Camera. E la Camera, in occasione della discussione relativa ad un'elezione contestata, si occupa in via subordinata anche dell'invio, o no, degli atti all'autorità giudiziaria.

Con la nostra mozione si verrebbe dunque ad accordare di straforo una facoltà, che io non esito a definire esorbitante, alla Giunta delle elezioni, perchè essa sarebbe chiamata a valersene senza l'assenso della Camera.

Ora noi ci potremmo benissimo trovare d'accordo su questo punto modificando la mozione, ed io acconsentirei a modificarla in questo senso che, quando la Giunta per le elezioni intenda proporre l'invio all'autorità giudiziaria degli atti relativi ad un'elezione, quand'anche intervenga posteriormente la dimissione del deputato proclamato, la Camera debba sempre deliberare sulla proposta della Giunta delle elezioni. (*Approvazioni*).

E prima che l'onorevole Chiaradia avesse meglio concretate le idee svolte dall'onorevole Prinetti, io aveva per conto mio preparato un emendamento alla mozione, il quale suonerebbe così:

« Quando la Giunta per le elezioni propone l'invio all'autorità giudiziaria degli atti relativi ad una elezione, essa deliberazione deve essere sempre comunicata alla Camera, anche quando il deputato proclamato rassegni le proprie dimissioni. » (*Bene!*)

Presidente. Questa sua proposta è conforme a quella mantenuta dall'onorevole Prinetti.

Gallo. Tanto meglio. Ed ora che ci siamo posti d'accordo su questo punto fondamentale, dirò che, in quanto alla sospensiva, non credo che sia più il caso di parlarne, e spero che il proponente la ritirerà, altrimenti io dovrei combatterla anche per questo, che la mozione non ha nessuna relazione con la proposta dell'onorevole Fulci che è stata mandata alla Commissione del regolamento; tanto che a codesta proposta io, per esempio, sono ostile, perchè credo che costituisca nè più nè meno che una violazione del diritto del deputato; mentre credo che non si possa lasciare passare inosservato il caso (ed ora i casi sono più di uno) in cui il deputato si sottrae al sindacato dell'autorità giudiziaria, dimettendosi.

Quindi io rinnovo la preghiera all'onorevole Donati di ritirare la sospensiva.

Presidente. Onorevole Donati, mantiene la sua proposta?

Donati. Riservandomi piena libertà di apprezzamento, tanto sulla mozione che si discute, quanto sulla proposta dell'onorevole Fulci, dichiaro di ritirare la sospensiva, e mi associo all'emendamento proposto dagli onorevoli Prinetti, Gallo e Chiaradia.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Qui ci sono due questioni: una di sostanza ed una di forma. La questione di sostanza è l'invio più sollecito all'autorità giudiziaria degli atti che sono in potere della Giunta delle elezioni; e il Governo non può non desiderare, che atti di tal natura siano inviati al più presto possibile all'autorità competente, perchè eserciti l'ufficio suo.

Viene poi la questione di forma, che a me pare che la proposta Gallo risolva nel modo più conveniente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Io dichiaro di accettare l'emendamento proposto, anche a nome degli altri firmatari; però debbo rendere ragione della proposta originaria... (*Rumori*).

Dirò che noi, concedendo facoltà alla Giunta d'inviare immediatamente quando ne sia il caso, gli atti delle elezioni contestate al potere giudiziario, non ostante le dimissioni dei deputati proclamati, intendevamo porre un freno morale ad un triste andazzo.

L'onorevole Prinetti dice; voi diminuite

i diritti della Camera. Niente affatto, onorevole Prinetti: la Camera può sempre delegare i propri poteri. Nè i deputati o i loro clienti, che si sottraggono al giudizio dell'Assemblea, meritano tante tenerezze: peggio per loro se rinunciano allo esercizio dei propri diritti!

Del resto, benchè un po' a malincuore, noi accettiamo l'emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Attilio Luzzatto.

Luzzatto Attilio. Io sono veramente molto dolente e molto confuso nel trovarmi, piccolo e nuovo quale sono, assolutamente agli antipodi di tutti gli oratori che mi hanno preceduto.

Osservo in primo luogo che questo non è che un incidente di una questione molto più grave, su cui la Camera dovrà pronunziarsi; quella cioè di avvisare ai mezzi di correggere i metodi elettorali del nostro paese, che si avvia verso una china molto pericolosa.

A parte questo, io confesso che non comprendo come si possa sostenere un emendamento il quale in sostanza viene a sottoporre alla Camera, cioè al voto di un'assemblea politica, se si debba o no dare il permesso all'autorità giudiziaria di perseguire un reato. (*Rumori*). La verità è questa: è inutile dire di no.

La consuetudine vigente, per la quale la Giunta delle elezioni può proporre l'invio degli atti suoi all'autorità giudiziaria è già viziosa, inquantochè: quand'è che la Giunta propone questo invio? Evidentemente essa lo propone in un caso solo, quando cioè crede che vi sieno delle tracce di uno o più reati, compiuti nel periodo elettorale; dappoichè se nell'esame di un'elezione non vi trovasse alcuna traccia di reato, non verrebbe a farci una simile proposta.

Ora io dico che, se c'è una correzione da fare nel nostro procedimento per la verifica dei poteri e questa può essere una occasione propizia per introdurla, è quella di togliere questa facoltà illegale ed anticonstituzionale; che pone in balia della Camera di potere eventualmente negare all'autorità giudiziaria atti che essa ha diritto di richiedere. Questa è la questione. (*Conversazioni animate*).

Ora qui che cosa ci rimane a fare? Quando, dato un incidente qual'è quello delle dimissioni di un deputato e pel quale ne

verrebbe di conseguenza, secondo la proposta dell'onorevole Costantini ed altri, che la Giunta delle elezioni dovrebbe fare il suo dovere, mandando gli atti all'autorità giudiziaria, si viene a dire: anche in questo caso abbia il diritto la Camera di dare, o no, l'autorizzazione a procedere.

Con l'emendamento proposto voi venite quindi ad estendere la garanzia parlamentare dell'articolo 45, la quale è già abbastanza discutibile e discussa, a persone che non sono più deputati ed eventualmente ai loro amici e fautori.

Questa è la portata dell'emendamento degli onorevoli Gallo e Prinetti e nel quale l'onorevole guardasigilli ha dichiarato di consentire. Non aggiungo altro.

Presidente. L'onorevole Pozzo ha facoltà di parlare.

Pozzo. Io mi associo pienamente alla proposta, che è stata presentata dall'onorevole Costantini, e al savio emendamento dell'onorevole Gallo.

Però a me sembra che la questione sia presentata alla Camera in modo non completo: cioè non si preveda il caso, in cui la elezione del dimissionario dovrebbe annullarsi e proclamarsi eletto alcuno dei suoi competitori.

Pongo alla Camera siffatta questione, la quale mi pare intimamente connessa con la proposta dell'onorevole Costantini, e che fu già accennata e ventilata, ma non risolta, nella tornata in cui si discusse la dimissione dell'onorevole Del Giudice. Può darsi il caso che vi sia una elezione contestata, la cui risoluzione possa condurre a questo risultato: doversi annullare l'elezione di chi è stato proclamato eletto, e proclamare eletto, in sua vece, alcuno dei competitori.

Ora io domando: le dimissioni che siano state date prima della convalidazione da un deputato proclamato eletto dall'assemblea dei presidenti, debbono far cessare il procedimento di verifica dei poteri che è demandato alla Camera? O non ha invece la Camera il diritto, anzi il dovere, di procedere nella verifica dei poteri allo scopo di accertare se la conseguenza di questa verifica non debba essere quella di annullare l'elezione del dimissionario, il quale è sfuggito al giudizio, e di proclamare eletto alcuno dei suoi competitori?

Poichè se così non fosse, vale a dire se allorquando alcuno sia stato proclamato eletto

non legalmente, potesse, con le sue dimissioni, impedire che la Camera proceda oltre nella verifica di questa elezione, la conseguenza sarebbe certamente enorme.

Quindi, alla proposta dell'onorevole Costantini ed altri onorevoli colleghi, emendata dall'onorevole Gallo, io mi permetto di fare questa aggiunta:

« Quando si tratti di elezioni contestate, nonostante le dimissioni che siano presentate dal candidato proclamato eletto, prima della convalidazione, dovrà la Giunta procedere nell'esame dell'elezione e riferirne alla Camera, allo scopo di deliberare se non debba annullarsi l'elezione stessa e proclamarsi eletto, a vece del dimissionario, alcuno dei suoi competitori. »

Presidente. Ma scusi, io non posso mettere in discussione una mozione del tutto diversa. Questo che Ella propone non è un emendamento, ma ripete la proposta dell'onorevole Fulci già deferita all'esame della Commissione del regolamento.

Pozzo. Perdoni, onorevole presidente, io mi permetto di presentare questa mia proposta in aggiunta a quella dell'onorevole Costantini, ed anche le aggiunte sono emendamenti.

Presidente. Ma io le ripeto che la sua proposta è perfettamente uguale a quella dell'onorevole Fulci.

Pozzo. Io credo che allorquando è presentata una mozione, si possa sottoporre alle deliberazioni dell'Assemblea un emendamento qualsiasi, o sotto forma di modificazione al concetto della mozione stessa, o anche di una aggiunta.

Ad ogni modo, se l'onorevole presidente crede che questa mia proposta esorbiti dalla discussione che oggi si agita, io mi riservo di presentare altra volta una mozione che mi pare ispirata ad un giusto principio, quale è quello della tutela dei diritti dei terzi e del corpo elettorale, il quale ha ragione di volere, nei modi legali, che la sua volontà sia rispettata.

Presidente. Sta bene; Ella si riserva di presentare una mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Gallo. Io desideravo di rispondere due parole all'onorevole deputato Luzzatto, perchè, o io m'inganno, o egli è caduto in un equivoco abbastanza grave.

Egli crede, cosa che io non credo e che nessuno può credere, che dall'invio degli atti

all'autorità giudiziaria dipenda l'azione di quell'autorità in materia di consumazione di reati.

Luzzatto Attilio. Chiedo di parlare.

Gallo. In ordine alle elezioni bisogna distinguere i processi dei quali l'autorità giudiziaria ha preso l'iniziativa: nel qual caso la Giunta delle elezioni è un'autorità parallela all'autorità giudiziaria. Infatti, la Giunta convalida o annulla la elezione, ma non entra nel merito dei processi per i reati che sono stati commessi.

La Giunta, invece, propone l'invio degli atti all'autorità giudiziaria, quando, dai documenti sottoposti al suo esame, risulti una traccia qualsiasi che un reato fu commesso.

Ora noi pensiamo che questo invio degli atti all'autorità giudiziaria debba aver luogo anche se il deputato proclamato si è dimesso, e la nostra mozione mira precisamente a questo fine: che, nonostante le dimissioni presentate dal deputato, quando risulti che un reato sia stato commesso, devono gli atti essere inviati all'autorità giudiziaria perchè il processo abbia luogo e il colpevole sia condannato, quale che sia la sua posizione, perchè la legge deve essere uguale per tutti.

Insisto dunque nella proposta mozione, e prego la Camera di non volere accettare una sospensiva che parmi in questo momento si riproduca, poichè la questione è ormai matura, e mi sembra che la Camera si sia già pronunziata in proposito.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo domandata la chiusura chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Luzzatto Attilio. Chiedo di parlare.

Presidente. A proposito di che?

Luzzatto Attilio. Per fatto personale.

Presidente. Lo indichi.

Luzzatto Attilio. Il fatto personale consiste in questo: che l'onorevole Gallo mi ha fatto dire un sacco di spropositi. Ora io posso ammettere di averne detti altri, ma son certo di non aver detti quelli attribuitimi da lui.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luzzatto Attilio. L'onorevole Gallo mi ha attribuito nientemeno che questo parere: che se la Giunta delle elezioni e la Camera non

inviano gli atti di una elezione all'autorità giudiziaria, questa non abbia il diritto di procedere per altri reati che siano venuti a sua cognizione.

Ora io non ho detto questo: ho detto che se pure l'autorità giudiziaria procede per uno o più reati, basta che la Giunta delle elezioni abbia avuto sentore che anche altri reati siansi commessi, perchè abbia l'obbligo di consegnare gli atti all'autorità giudiziaria; ho detto che è una procedura viziosa quella nostra d'ora che sottopone al giudizio della Camera, sia pure giudizio formale, (perchè non c'è mai stato caso che la Camera abbia respinta una conclusione della Giunta per rinvio degli atti all'autorità giudiziaria) se questo invio degli atti al magistrato debba farsi oppur no; e ho soggiunto che se c'è questa consuetudine viziosa, non c'è ragione di crearne un'altra per elezioni le quali non sono più sotto il nostro giudizio. Del resto, io ed altri miei colleghi crediamo che, di fronte ad una proposta di questa importanza e ad una discussione che mi permetto di qualificare (poichè ci sono entrato anch'io) insufficiente, sia il caso di proporre la sospensiva: e io prego il presidente di sottoporre questa proposta sospensiva alle deliberazioni della Camera.

Presidente. Le faccio notare che a termini del regolamento, quando la discussione è cominciata, occorre che almeno quindici deputati domandino di sospenderla.

Luzzatto Attilio. Io chiedo all'onorevole presidente il tempo per raccogliere le quindici firme. Mi pare intuitivo!

Presidente. Intuitivo? Ma che cosa? Forse che io debba aspettare che si trovino le quindici firme? (*ilarità*). Il regolamento lo dovrebbero ben conoscere!

Voci: Ai voti, ai voti! (*Rumori — Conversazioni*).

Prinetti. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Parli pure.

Prinetti. Prego l'onorevole presidente di osservare che la mozione sospensiva dell'onorevole Luzzatto è stata proposta dopo che era stata votata la chiusura della discussione; perciò credo che quella mozione non possa esser presa in considerazione.

Presidente. Scusi: l'avevano proposta prima; soltanto non c'erano le quindici firme prescritte dal regolamento.

Prinetti. Ma poi è stata ritirata. (*Interruzioni — Rumori*).

Presidente. Pongo ai voti la sospensiva proposta dall'onorevole Luzzatto ed altri quattordici deputati; chi l'approva sorga.

(*È respinta*).

Metto ora ai voti la mozione come è stata emendata di accordo dagli onorevoli Prinetti, Chiaradia e Gallo, nella seguente formola:

« Quando la Giunta per le elezioni delibera l'invio all'autorità giudiziaria degli atti relativi ad una elezione, essa deliberazione sarà sottoposta all'approvazione della Camera comunque il deputato proclamato rassegni le proprie dimissioni prima del giudizio della Camera stessa. »

Chi approva questa mozione si alzi.

(*Dopo prova e controprova la mozione è approvata*).

Discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese. (*Conversazioni animate*).

Presidente. Prego di far silenzio!

Pugliese. Questo anno la discussione dei nostri bilanci fu inaugurata, con una nota patriottica e melanconica, cioè col grido di allarme dato dall'onorevole Fortunato nel bilancio della marina.

Quel grido avrà forse un'eco in altri bilanci, ma è certo che non può non trovarla nella discussione del bilancio per gli affari esteri.

Per colui che vorrà paragonare il posto che tenevamo nel 1890, il periodo aureo della nostra politica estera, col presente stato di cose, il passare da uno stato all'altro sembrerà non una discesa, ma un precipizio. Mai come ora la nostra politica estera fu una politica da nichilisti; mai come ora colui che volge lo sguardo ed il pensiero al di là dei confini della patria trova ragione di grande sconforto e di molta preoccupazione.

L'assunzione dell'onorevole Brin fece aprire il cuore alla speranza, fece credere che egli avrebbe riposta in onore la politica

estera del Gabinetto di cui aveva fatto parte; ma quelle speranze furono tradite.

Non discuto le alleanze: i fatti compiuti vanno rispettati, preparando in silenzio un migliore avvenire; e nel rispettare i trattati vi ha anche una forte e serena idealità. È un ideale anche questo: mostrare che sappiamo mantenere lealmente i patti anche quando sono contrari ai nostri ideali ed ai nostri incrollabili sentimenti; testimoniare che si può avere fede sicura nella parola del popolo italiano.

Ma appunto perchè alleati abbiamo il diritto di ottenere che l'Austria cessi dal fare voti pel potere temporale dei papi, e che più non offenda ogni giorno a Trieste e altrove tutto ciò che un italiano può avere di più caro e di più sacro.

Appunto perchè alleati abbiamo bisogno di conoscere se egli è vero che la nostra alleanza fu ricercata e mantenuta soprattutto per garantire il confine austriaco occidentale; se la nostra alleanza per un articolo aggiunto al trattato rinnovato implichi menomamente rinuncia alle italiche rivendicazioni, che possono essere ritardate da necessità storiche, non impedito, e meno rinunziate in così mala maniera.

È caduto da molto tempo in Inghilterra il Gabinetto che era al potere quando l'onorevole Brin faceva parte del Gabinetto Crispi; è successo il partito liberale dal quale molti si attendevano un mutamento nella politica estera e coloniale.

Ora agli italiani è tanto cara e necessaria la buona amicizia inglese ed il procedere d'accordo con l'Inghilterra in ogni questione, che farà bene il conoscere se il Governo italiano senti la necessità di avere in proposito esatte informazioni; farà bene il sentirsi su questo punto completamente rassicurati, sapere cioè che anche l'Italia è l'alleata naturale dell'Inghilterra, e che la politica inglese non si muta per mutar di Ministero appunto perchè non è la politica di un partito, si bene è la politica di un popolo.

La Francia muta Biserta in piazza forte sotto colore di eseguire lavori commerciali; ciò costituisce manifesta violazione dei trattati; altera le condizioni di equilibrio nel Mediterraneo, offende i nostri diritti ed interessi, minaccia direttamente la Sicilia.

La questione fu trattata largamente dal punto di vista militare e difensivo dagli ono-

revoli Dal Verme, Colajanni e Nasi in contraddizione coi ministri della guerra e della marina.

L'onorevole Brin era assente; e la sua assenza parve allora un atto di sapienza. Anzi che parlare, egli certamente preferì agire direttamente verso la Francia parlando apertamente e con fermezza a Parigi ed a Roma; agire indirettamente presso i Gabinetti di Londra, Berlino, Vienna.

Ora però è venuto il momento che Ella dica una parola, ed assicuri il paese; non porre oggi questa questione sembrerebbe un venir meno al proprio dovere.

Prima di discutere quel che conviene opporre a Biserta fortificata, occorre impedire che fosse fortificata.

Lo vieta la lettera dei trattati, l'impegno formale dei Governi, il nostro diritto ed interesse già compromesso dalla occupazione militare della Tunisia. E la storia della occupazione militare della Tunisia, dovrebbe esserci di ammaestramento e farci tenere gli occhi bene aperti.

Anche allora si cominciò con coperte vie, si negò sempre che si aveva in animo di occupare militarmente la Tunisia; ma negando e covrendo, si operava, e quando tutto era compiuto, si finì col levarsi la maschera ed affermare apertamente quello che prima era stato negato.

E da Biserta volgiamo uno sguardo ai confini con la Tripolitania.

Tra la Tunisia e la Tripolitania esiste una zona di frontiera quasi neutra, ma notoriamente spettante alla Tripolitania, larga chilometri 40, lunga 160 circa. Le tribù della Tripolitania mandano ivi a pascolare gli armenti; avvengono conflitti sanguinosi tra esse ed i predoni che stanno sul territorio Tunisino, e quando avvengono non si può dire che si abbia vera e propria invasione di territorio.

Or bene, la Francia, la quale ha introdotto la teorica della frontiera continua, e che aspira ad un impero africano nel Mediterraneo, e segue questo obbiettivo con politica audace ed immutabile, ha sollevato la questione della delimitazione dei confini, e facendo agire il Governo Bellicale intende fare annettere alla Tunisia quella zona grigia.

Quando questo sarà un fatto compiuto avverrà quello che avvenne per la Tunisia: cominceranno i reclami per invasioni, i conflitti si faranno frequenti e gravi, la tran-

quillità del territorio tunisino richiederà misure energiche, avremo i krumiri della Tripolitania, e ne seguirà l'annessione.

Bisogna vegliare a Costantinopoli, impedire che la Francia con le pressioni che va facendo di ogni genere sulla Porta e le frequenti visite, possa piegarla ai suoi voleri; bisogna invece dare mano forte alla Turchia acciocchè siano mantenuti incolumi i diritti della Tripolitania.

Nel Mediterraneo, e specialmente nell'Oriente, la nostra influenza è in larga decadenza.

Un tempo l'Oriente fu nostro; nostre le prime capitolazioni; nostri i primi consoli. L'italiano era come una lingua comune; uffici e servizi pubblici e commerciali erano nelle nostre mani. Poscia tutto volse a decadenza, a ruina; e questo regresso fu maggiore dalla costituzione del Regno in poi.

L'onorevole Crispi cercò arrestare tanta iattura, rialzò il nostro nome e la nostra influenza in Oriente; aprì scuole, conscio di due cose, che le scuole sono la migliore affermazione del nostro diritto in Levante e delle nostre speranze; che sono il migliore istrumento di espansione e d'influenza.

Quello fu il più fiorente periodo della nostra politica estera da per tutto e specialmente in Levante; ma sventuratamente il Gabinetto che successe disfece in gran parte un lavoro così bene iniziato.

Quel Gabinetto, che da sè stesso si disse della lesina, non comprese che le scuole erano affermazione del nostro diritto; erano mantenimento delle nostre tradizioni; e che servivano come strumento efficace a combattere quella lotta d'influenze politiche, economiche e civili nelle quali perdiamo di giorno in giorno terreno.

Quel Gabinetto non comprese che non si potevano trattare le scuole in Oriente col criterio col quale si trattano le scuole in Italia. Chiuse le scuole che erano frequentate poco dagli italiani e molto dagli stranieri, e non vide che queste appunto meritavano essere più conservate, perchè con lo insegnamento della lingua nostra agli stranieri, noi conquistavamo nuovi amici alla patria, e come si propagava fra essi la nostra lingua così di pari passo si espandeva la nostra influenza.

Che cosa ha fatto l'onorevole Brin? Nulla. Che cosa pensa di fare? Nol sappiamo. Neppure l'onorevole relatore ha creduto di spen-

dere nella sua relazione una sola parola su questa vitale questione; e neppure conosciamo se, come ed a quali scuole sarà distribuita in sussidio la somma conservata in bilancio.

Non sappiamo se e come intende fare eseguire le capitolazioni, delle quali i consoli delle altre nazioni si servono con molta utilità, i nostri mai.

Il regime delle capitolazioni è una protesta ed un'affermazione che la civiltà europea mantiene viva ed aperta sul suolo europeo contro la civiltà musulmana; e se parte principale di questo regime è la giurisdizione, parte non secondaria è la scuola, la diffusione della propria lingua in che si compendia la civiltà e l'anima di una nazione.

Il regime delle capitolazioni comprende non pure la protezione più ampia di tutti i nostri nazionali, sì bene anche quella dei nostri missionari.

Ciò garantisce l'articolo 62 dell'infelice trattato di Berlino; ed a respingere le continue velleità dei consoli francesi tendenti a far rivivere uno stato di diritto e di fatto spariti da gran tempo, bisogna dare istruzioni precise ai nostri consoli ed ammonirli che la riserva dei diritti quesiti stipulata in favore della Francia s'intende limitata a quel che resta dopo avere attuato ogni altro diritto che quell'articolo garantisce alle nazioni europee, e che così facendo si riduce a nulla o men che nulla.

Dal Levante inoltrandoci verso l'Occidente trovo che le colonie italiane della costa africana mediterranea sono in decadenza in gran parte per l'azione dei nostri consoli.

Vedo che nell'America un cerchio di ostilità si va formando contro le nostre colonie e la nostra emigrazione.

Prima i fatti di Nuova Orleans cui seguì avvilita riparazione, poscia quelli del Brasile, pei quali non sappiamo quale riparazione sia stata chiesta ed ottenuta. Vennero poscia le misure protettive prese dall'America del Nord contro la nostra emigrazione, e la lega di Australia formatasi sopra tutto contro i nostri operai.

Era ben naturale che ciò avvenisse. Ad una politica che aveva saputo mantenere alta e rispettata la patria all'estero, che aveva rialzato da per tutto il sentimento della italianità, che si era adoperata a mantenere stretti i vincoli di affetto e le relazioni fra colonie e consoli, tra emigrati e patria, ed

a tutelare e difendere con prudente energia da per tutto i nostri diritti ed interessi, successe una politica casalinga e di lesina. Quindi nessun atto di fermezza; nessun eccitamento; quietismo ed indifferenza in Italia; rilasceatezza e mancanza di fiducia all'estero. Succeduto l'onorevole Brin che fece parte del Gabinetto Crispi si aveva ragione a sperare che si fosse ritornati alle buone consuetudini del periodo aureo della nostra politica estera; ma queste speranze furono tradite e la nostra decadenza continua.

Di questo passo e con questi metodi dove mai andremo a finire? Verso quale avvenire incamminiamo la patria?

Il Governo centrale dovrebbe avere un concetto più alto della sua missione, e dei suoi doveri; a riguardo delle nostre colonie e della nostra emigrazione dovrebbe avere un serio programma.

L'emigrazione europea in America è il grande fenomeno del secolo XIX, e prepara forse i destini del XX. Esso è un fatto naturale per tutti: la civiltà, la vita cammina seguendo quasi la via del sole.

Esso è un fatto naturale e provvidenziale soprattutto per l'Italia che ha un eccesso medio di popolazione del 10 per mille ed emigra in ragione del 4 per mille; soprattutto per l'Italia che quando potesse impiegare più milioni di braccia alla colonizzazione interna, sempre si troverà ad avere un eccesso di popolazione al quale bisogna sapere tutelare sicure e fortunate vie di emigrazione libera che vada a finire in fiorenti e libere colonie.

Anzi come ben dice il De Vogue: la questione sociale e la questione della emigrazione sono due dati inseparabili del medesimo problema.

Dalla emigrazione nascono poi le fiorenti colonie; e presso le colonie funzionano i nostri consolati.

E a questi tre grandi fatti, emigrazione, colonie e consolati, il Governo pensa poco o nulla; vive senza programma e senza idee. Eppure una politica coloniale avveduta, uniforme, di lunga vista ed a larghi orizzonti è soprattutto necessaria in America, dove vive non piccola parte di noi, e dalle cui terre i nostri mandano a più decine di milioni i loro risparmi in Italia per rendere men dura la mala vita che qui menano i loro congiunti.

Nel primo Congresso geografico italiano

tenuto in Genova nel 1892 fu rilevato che la nostra emigrazione trova tutela insufficiente in patria, quasi nessuna all'estero ed assoluta mancanza di assistenza per parte dei consoli; mancanza di patronati e di Camere di lavoro nei luoghi di arrivo; assoluta mancanza di assistenza e patronato in Italia e di sapiente indirizzo.

Per fare opera efficace, la protezione, l'assistenza deve essere continuativa: deve cominciare in Italia, accompagnare l'emigrante in viaggio e, giunto sulle rive straniere, affidarlo agli istituti locali di patronato ed alla tutela dei nostri consoli, i quali completerebbero il lavoro. Così i legami tra la patria e le colonie sarebbero costanti ed efficaci, e non avverrebbe che molti vivono all'estero disonorando il nome italiano, e che moltissimi per combattere meglio la lotta per la vita sono costretti ad abbandonare la nostra nazionalità.

Le correnti di emigrazione generano le colonie libere, che sono, come dice il Bordier, cosa altamente umana e civile. Esse espongono le forze della nazione altrove, seguendo la legge del minimo sforzo e del massimo effetto, e quella dell'adattamento, creano fuori nuove piccole patrie, che sono la misura della grandezza di un popolo, scrive Chevalier; esse trasportano così in nuove contrade la sua civiltà, la sua lingua, il suo diritto, *et quasi cursores vitae lampada tradunt*. Come questo fenomeno della emigrazione si fa più imponente, e più aumentano le colonie di numero e di intensità, più devono crescere i nostri doveri. Ma pel Governo attuale pare che invece tendano a scemare. Il lamento che viene dalle nostre colonie è grande, e da molto tempo è inascoltato; e tutte, sopra ogni altra cosa, lamentano l'azione dei nostri consoli.

Il nostro corpo diplomatico e consolare ha bisogno di riforme: unificazione della carriera; e, sino a quando non sarà unificata, abolire i consolati dove abbiamo legazioni ed ambasciate; eliminazione degli elementi fiacchi e degli stranieri; dovere di essere e di parere sempre italiani; rinvigorimento del suo spirito col non seguire rigidamente il criterio dell'anzianità, di dare premio al merito e di assimilare nuovi ingegni e nuovi caratteri, secondo il bisogno, da altre carriere.

Devono tutti comprendere essere passato per sempre il lieto tempo antico della diplo-

mazia di alcova e di salotto, di finzioni e di accademie. Anche la carriera delle nostre rappresentanze all'estero deve essere milizia. Devono tutti sentire e fare sentire altamente la dignità e l'amore della patria; devono tutti adoprarsi in tale maniera nella tutela e difesa dei nostri diritti ed interessi all'estero da non far dire al povero emigrato: *ubi panem ibi patriam*, sibbene da fargli trovare sempre dove trova il pane, un simulacro, un asilo sicuro della patria lontana.

Devono tutti, nei momenti difficili, ricordare ed attuare il consiglio che lo Scita diede a Solone: dovere una repubblica, che vuole essere grande e potente, considerare l'offesa fatta al cittadino come fatta alla patria.

I nostri consolati devono altresì avere unità d'indirizzo; ora tutto è lasciato in balia agli eventi, nulla è preordinato e coordinato.

La loro azione deve anche essere coordinata con quella dei comandanti delle stazioni navali di cui è necessario aumentare il numero.

Devono istituire istituzioni di patronato, camere di lavoro; devono impedire la snazionalizzazione e mantenere sempre vivi e facili e forti i legami con la patria. Invece, dice Colocci, essi sfuggono spesso di eseguire la iscrizione dei figli degli italiani come sudditi e talora vi si rifiutano, per non avere conflitti con le autorità locali.

Io non so se i consoli ottemperano alla circolare Crispi 9 luglio 1889 ed alle altre 13 giugno 1889 e 3 luglio 1889; non so se mandano continui rapporti commerciali, sociali e politici. Certo ottima cosa fu l'ordine del giorno votato dalla Camera nel 1874 e pessima il non avervi mai dato esecuzione.

Quell'ordine del giorno suona così: « Il Parlamento ha il dovere di conoscere lo stato delle nostre colonie; ha il diritto di studiare il modo per migliorarne le sorti. La Giunta esprime il voto, che il Governo protegga nei modi più efficaci ed opportuni i giusti interessi dei nostri connazionali all'estero dovunque essi svolgano la loro attività; che estenda il più che possibile le relazioni dei consoli, e ne faccia completa collezione da presentare ogni anno alla Camera come fonte di conoscenza, di studi e di riforme. »

Ma non bisogna stare contenti alle sole relazioni dei consoli; non tutte sono complete, non sempre sono esatte. Si aggiunga che il console non può mai fare relazione

imparziale della sua azione; e che la vita di una colonia attraverso la relazione del console può spesso apparire differente da quella che è.

A me pare necessario istituire lo ispettorato dei consolati; gl'ispettori potranno mantenere nei consolati quella coordinazione di azione ed unità d'indirizzo che ora manca; potranno farci sentire le voci vere della colonia e dare relazione più vicina alla realtà.

Dovrebbero infine moltiplicarsi gli allacciamenti commerciali e le linee sovvenzionate di navigazione con le colonie più potenti, e forse per mantenerle bene collegate alla madre patria ed impedire la disnazionalizzazione sarebbe opportuno dare diritto alle più fiorenti e numerose colonie di eleggere il deputato. Come esse hanno doveri da compiere verso la patria, come esse pagano il tributo di sangue nelle nostre milizie, così la patria dovrebbe ad esse facilitare l'adempimento di un loro diritto, quello di eleggere presso il consolato un deputato che le rappresenti in maniera speciale nei consessi della nazione.

Queste innovazioni sono sicuro che infonderebbero nuova vita nelle colonie, rialzerebbero l'azione dei consolati ed impedirebbero lo abbandono della nazionalità.

Non intendo più tediare la Camera: scontento del presente e preoccupato per lo avvenire, mando dal cuore speranze e voti; altro fare non posso. Spero ed auguro che tutta la nostra vita e la nostra politica all'estero sia rialzata e rinnovellata al più presto, uscendosi dalla presente morta gora; e rialzarla e rinnovellarla, sarà come rialzare la patria ed incamminarla verso un più fiorente e sicuro avvenire. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pandolfi.

Pandolfi. L'onorevole Pugliese ha parlato contro la politica dell'onorevole Brin per deplorare avvenimenti che pur troppo sono veri, e per mettere in rilievo il fatto della nostra decadenza in tutti i paesi di Oriente, e le ragioni che rendono tanto difficile la vita dei nostri connazionali all'estero.

Egli crede che ciò avvenga per l'insipienza del ministro, mentre io penso invece che la volontà di qualunque ministro non ha potere di modificare una tale condizione di cose; e lo dimostrerò.

Io confido che l'onorevole ministro, fedele

alla politica dei suoi predecessori, ma più arditamente, faccia un passo più in là nell'affermazione di questa politica. Ed avendo questa fiducia, mi sono iscritto a favore, anche perchè trovo nella relazione dell'onorevole Ferrari un accenno ad un'azione più diretta ad attaccare il male alle sue radici, come risulta dalle seguenti parole:

« L'intima connessione che, nel momento attuale, esiste in Europa tra le questioni politiche e le questioni commerciali; gli affannosi sforzi che sta facendo il nostro paese per uscire da una crisi economica che da vari anni ostinata perdura e ne paralizza i progressi, fanno sì che il compito delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari debba specialmente convergere ad agevolare e assecondare quegli sforzi. »

E poi, in un altro inciso che ha un'importanza ancor più grave, l'onorevole Ferrari soggiunge:

« Occorre che i nostri interessi economici e commerciali siano fortemente difesi in quelle contrade che restano a noi congiunte dai vincoli politici delle alleanze. »

O queste parole non hanno che un valore di declamazione rettorica, per gettare la polvere negli occhi nostri, o debbono nascondere un profondo pensiero del Governo.

Allora, mi sono domandato: è utile che il paese conosca gli intimi convincimenti del Governo?

Se il Governo mi dicesse: onorevole Pandolfi, un profondo pensiero noi lo abbiamo; ma ci permetta di tacerlo perchè sarebbe imprudenza di manifestarlo in tutta la sua pienezza, in tal caso io mi acquieterei a questa dichiarazione. Non mi sembra però che, parlando d'interessi economici, che debbono essere ottenuti col concorso di tutte le popolazioni, questo segreto sia possibile nè utile.

Invece credo che dichiarando quale sia la via in cui il Governo voglia mettersi e quali siano i suoi intendimenti, si riesca più facilmente a raggiungerli.

Dove sono le ragioni dei conflitti che l'onorevole Pugliese deplora?

Le ragioni dei conflitti sono nella rivalità dei popoli, ed averne vittoria, come pensa l'onorevole Pugliese, non si può senza guerra.

A me sembra che noi abbiamo già troppe ragioni di guerra, perchè si possa pensare ad aggiungerne altre nuove.

Eppoi questa sarebbe la via la più pericolosa e la più infida.

Perchè il nostro paese potesse lottare con vantaggio nelle lontane contrade dell'Africa e dell'America bisognerebbe che avesse tesori, ed invece io vi dimostrerò che la nostra potenza economica è la più scadente, perchè di nazioni più povere dell'Italia non vi è che la Russia.

Voci. E la Spagna?

Pandolfi. L'oratore ha ragione; avevo dimenticato la Spagna. Ultima la Russia, penultima la Spagna, terz'ultima l'Italia.

Non ci abbandoniamo dunque ad illusioni degne di fanciulli. Gli uomini politici devono affrontare arditamente il problema, e non nascondere a sé medesimi quello che sanno tutti gli stranieri. Tutti sanno che noi siamo fra i più poveri. Abbiamo, è vero, un alto sentimento del nostro dovere, ed all'occorrenza sapremmo morire pel nostro paese. (*Rumori*).

Sì! Quando il patibolo e la galera erano il premio della cospirazione e della rivolta, noi abbiamo fatto il nostro dovere. Ma ora la posizione è ben altra.

Noi siamo diventati un popolo forte e, sebbene relativamente non siamo ricchi, siamo però relativamente pieni di ardore e di fede, e però è con noi l'avvenire.

Del resto, non ringrazio l'onorevole amico che mi ha interrotto, per attribuire alle mie parole un senso che io non volevo nè potevo dare.

Una interruzione può farmi perdere quella calma che in materia di politica estera deve essere la norma di ogni oratore. Se coloro che m'interrompono hanno il desiderio di veder confusa la mia parola, facciano pure; se no li prego di lasciarmi tranquillamente continuare, e vedranno che quello che ho intenzione di dire vale la pena di essere ascoltato.

Dico adunque, che poichè le controversie tra i popoli esistono, e poichè oltre a che non abbiamo la potenza economica che sarebbe desiderabile, non abbiamo neppure la potenza del numero, non essendo tra i popoli più numerosi d'Europa, è certo che ci porremmo a rischio di soggiacere.

Noi invece non solo non vogliamo soggiacere, ma vogliamo raggiungere quell'alto ideale di cui parlava l'onorevole Pugliese, vogliamo essere amati e rispettati, vogliamo acquistare un'alta posizione in mezzo ai popoli forti e civili.

Quindi noi dobbiamo procurare per quanto è possibile d'intenderci cogli altri popoli, non di accentuare i dissidi.

E poi faccie osservare che una guerra meschina di dispute e di rappresaglie, quale deriverebbe appunto dalla politica che si vorrebbe accentuata, non è punto da incoraggiare.

Ai popoli che ci fanno disonesta concorrenza, noi dobbiamo avere il coraggio di dire che non potremmo seguirli in quella politica indegna; ma che noi manteniamo alto il nostro diritto ed altamente lo affermiamo.

Affermare apertamente il proprio diritto è stata e sarà la politica di tutti gli Stati che diventero o che si avviano a divenirlo; grandi per virtù e per valore.

La piccola Italia appena costituita nel 1860, non ebbe paura a Torino di proclamare che Roma era capitale d'Italia e che Venezia ci apparteneva. E questo quando lo straniero era sempre minaccioso, l'Austria forte e raccolta alle nostre frontiere ed il Papato ancora sovrano e padrone di alcune Provincie!

Se il nostro Governo adunque ha la coscienza dei suoi diritti, ch'egli li proclami senza paura così nelle grandi come nelle piccole cose; così in Europa che in America; ma non incoraggiamo una gara di dispetti e di rappresaglie la quale non condurrebbe a niente di vitale e di giovevole.

La vera politica seria è la politica della pace, come l'hanno proclamata ufficialmente tutti i Governi.

Qualunque altra condotta è frutto di partiti malcontenti, di patriottismo esagerato ed impaziente, o di passioni egoiste che non sono degne di incoraggiamento.

Finchè i Governi affermano che i trattati esistenti sono validi, per me non esiste nessuna ragione seria di conflitto, e credere diversamente sarebbe lo stesso che offendere tutti i Governi, accusandoli di slealtà o di paura.

Questa offesa non mi sembrerebbe giusta e comprendo solo la politica della fiducia nel senso il più largo, accettando le dichiarazioni dei Governi e dei Sovrani di Europa; le quali si possono riassumere nelle seguenti parole, di uno dei Sovrani più potenti, che potrebbe da un momento all'altro scatenare la guerra.

Tali parole quindi hanno maggior valore, ed io le ripeto come sono state a lui attribuite da vari giornali.

« So benissimo che nel pubblico grosso, specialmente all'estero, mi si attribuiscono frivole velleità bellicose: Dio mi guardi da tale delittuosa spensieratezza! Io respingo con indignazione tali imputazioni!

« Se avessi la pace in pugno, garantisco che non sarebbe più turbata. Ad ogni modo non lascerò nulla intentato di quanto sta in me, perchè nessuno la turbi.

« Anche se sapessi che qualcheduno si accingesse a dichiararci la guerra rinuncierei a prevenirla, per non assumerne la responsabilità. »

Molti fra noi, senatori e deputati dei vari Parlamenti, amici della pace, non potremmo non prendere sul serio tali dichiarazioni, e quindi avremmo il diritto di rispondervi:

« Se è vero che volete la pace, dovete volerne i mezzi. Chi vuole il fine, deve essere coerente a sè stesso, cercando i mezzi; altrimenti la sua condotta sarebbe ingiustificabile ed irragionevole. Ebbene, noi vi facciamo sapere, che siamo felici di seguirvi su questo terreno. Quando ci avete chiesto le spese necessarie per sostenere guerre, che a voi sembravano necessarie per la sicurezza del nostro paese, questi mezzi noi ve li abbiamo dati; adesso però che voi ci assicurate che la pace è necessaria, noi vi diciamo: lasciateci il primo posto in questa incruenta battaglia, in questa guerra contro la guerra.

« Non cerchiamo altro. »

E noi siamo sicuri che principi, imperatori, ed anche cancellieri e ministri ci dovrebbero applaudire, dovrebbero accettare la opera nostra, come una prova di alto rispetto, come un segno di piena acquiescenza al loro programma.

Ed accettarla sarebbe prova di coerenza in quanto che i nostri uomini di Stato riconoscono già che si corre tutti al fallimento; che l'Europa si mette in condizione di inferiorità e di soggezione di fronte all'America; e che se la fortuna ci ha secondato, mandando un Cleveland a presiedere la repubblica americana ed a far cascare un Harrison, non sempre però questa fortuna potrebbe sorriderci, specialmente più tardi quando gl'interessi d'America obbligheranno i loro Governi ad agire diversamente. Ed è perciò che sicuri d'interpretare tanto gl'interessi dei nostri concittadini quanto il desiderio dei nostri Governi e di essere sulla stessa via dei nostri

Sovrani, noi ci siamo riuniti in assemblea per lavorare insieme.

Quali prove volete voi della serietà dei nostri lavori? Ve le darò in breve.

Dalla conferenza di Parigi del 1889, dove fummo 40 presenti e 100 aderenti, siamo arrivati sino ad oggi con più di 3 mila aderenti e quasi tutti attivi e convinti cooperatori della grande causa dell'umanità.

Tre mila rappresentano il terzo delle forze parlamentari di tutta Europa. E questo senza aiuto dei Governi, anzi dovendo superare ripugnanze grandissime e dovendo affrontare il ridicolo, che in principio pesava grave sopra di noi.

Seconda prova di serietà. Dalla prima conferenza di Parigi, dove fummo ricevuti modestamente dai soli nostri colleghi e dove vi fu assenza assoluta di ufficialità, siamo arrivati ad oggi in cui quasi tutti i Governi degli Stati minori e tutti i Parlamenti ci hanno dato dimostrazioni grandissime di affetto e di simpatia.

Nè questo è tutto. In tutte le nostre discussioni noi abbiamo mostrato di non voler recare imbarazzi ai nostri ministri, limitandoci solo a discutere quelle cose che avevamo il diritto di portare in seno delle nostre assemblee legislative.

Le nostre riunioni non hanno avuto dunque che questo scopo pratico di discutere prima fra di noi quelle proposizioni che era bene fossero sottoposte alla discussione dei Parlamenti; e dopo d'averle votate noi, prendere l'impegno di presentarle all'approvazione delle assemblee politiche dei nostri paesi.

Ed è perciò che ci siamo distaccati dai congressi della pace, non perchè avessimo poca simpatia per questi congressi, ma perchè appunto, per la natura loro, essi devono accettare la discussione su qualunque tema, senza considerazione se quel tema potrà essere portato o no alla discussione pratica dei parlamenti.

I partiti estremi ci hanno biasimato che noi non osavamo toccare le quistioni ardenti. L'accusa potrebbe sembrare meritata se quistioni ardenti esistessero! Ma per noi non esistono questioni politiche se politicamente non sono poste dai nostri Governi.

Altre questioni, che siano poste dal giornalismo o dalle associazioni private, per noi non possono aver valore ufficiale! Quindi at-

tendiamo che i Governi manifestino pubblicamente le loro idee, ed allora vedrete che noi saremo all'altezza della nostra missione e sapremo compiere il nostro dovere.

Nello stato attuale, noi abbiamo conoscenza dei trattati che ci legano gli uni agli altri; ma vediamo che dalla interpretazione di questi trattati nascono spesso differenze spiacevoli che potrebbero mutarsi in conflitto ed ecco il perchè abbiamo proposto l'arbitrato; niente altro che per evitare simili divergenze ed evitarne il trasmodare.

Che cosa ci resta a fare? Da una parte noi dobbiamo estendere la nostra propaganda per divenire la maggioranza in tutti i Parlamenti, e dall'altra manifestare i desiderî delle nostre popolazioni, e cioè che le barriere doganali siano rotte, che i trattati di commercio siano rinnovati in senso più liberale; che la produzione della ricchezza si accresca; che la cooperazione internazionale diventi più forte; che la solidarietà, che oramai forma il credo di tutte le popolazioni lavoratrici di Europa, si trasformi in patto concreto.

Questo noi pensiamo, questo noi vogliamo ed a questo lavoriamo.

E quando noi parliamo di Stati Uniti di Europa o la parola non corrisponde al nostro pensiero o la mente di chi ascolta corre agli esistenti modelli di Confederazioni: e si crede che noi vogliamo riprodurre le istituzioni dell'America, o della Svizzera, o della Confederazione germanica.

O perchè non immaginare altre forme che corrispondano meglio alla vita reale delle nazioni d'Europa ed a' loro più imperiosi desiderî? Una forma di unione dovrà trovarsi, ma essa sarà fondata sui bisogni economici dei vari paesi e corrisponderà ad una vera e propria lega doganale.

A tale forma correva probabilmente la mente di Kant, quando asseriva che gl'interessi della vita materiale avrebbero condotto gli uomini ad ubbidire al sentimento più alto ed elevato, qual'è quello della giustizia.

Quale sarebbe dunque il dovere dei Governi in questo momento? Riconoscere che l'opera nostra è eminentemente efficace e patriottica, ed aiutarci. E fra le domande che io formulerò all'onorevole Brin vi sarà questa: credete voi sia utile e doveroso di secondare l'opera nostra? E fino a qual punto? Nè crediate, onorevole Brin, di compromettere

la serietà e la dignità del vostro paese facendo delle dichiarazioni in questo senso.

Tutti gli Stati minori sono entrati già pienamente nel nostro movimento; e tali Stati, che potrebbero essere cagione di guerra, sono pure una forza, perchè rappresentano 36 milioni, e se vi si unisce la Spagna, che non ha interessi contrari alla pace, ne rappresenterebbero 54. Senza contare che i piccoli Stati, appunto per la virtù evolutiva che vien loro dall'autonomia e dal discentramento, hanno grande attività e, relativamente al numero, più intensa energia degli altri. Ma questi Stati, mentre non hanno velleità di conquista, ma sommo desiderio di lavoro, sono però costretti, e per colpa delle nazioni maggiori, ad armamenti che li rovinano.

La Svizzera, che nel 1869 spendeva franchi 2,587,258, si trova nella condizione ineluttabile di dovere spendere, oggi, più di 45 milioni. Ed è perciò che la Svizzera si è messa a capo del movimento per la pace, e che il presidente della Confederazione svizzera è intervenuto alle nostre riunioni ed ha presieduto al nostro banchetto.

Spendere molto di più e ciò non pertanto sentirsi maggiormente minacciati, questa è la sorte di tutti gli Stati minori ed è questa la ragione per la quale hanno seguito con tanta simpatia il nostro movimento.

In Romania il ministro degli affari esteri, signor Lahovary, risponde ad una splendida orazione del senatore Eurechia ch'egli non è della razza degli scettici ed applaude ai nostri sforzi.

« Tutti i nostri desideri, egli dice, e tutte le nostre aspirazioni sono per la pace: il nostro concorso è assicurato a coloro che lavorano in suo favore.

« Noi ci associamo di tutto cuore alle conferenze interparlamentari e desideriamo che queste riunioni arrivino ben tosto ad esser composte dalle maggioranze di tutti i Parlamenti d'Europa. »

E mentre queste dichiarazioni si facevano nel Senato, l'onorevole Ciuflea riusciva con un discorso altrettanto efficace a far votare dalla Camera dei deputati tutte le deliberazioni del Congresso di Berna.

Simili dichiarazioni fecero agli Stati Generali i ministri di Olanda in risposta ai discorsi dei deputati e senatori Rahusen, Mees e Tydeman.

In Danimarca il ministro degli esteri si-

gnor Estrup, presidente del Consiglio, dichiarava che il Governo si associerebbe alle altre potenze, nel caso in cui una conferenza fosse convocata per decretare sulla protezione della marina mercantile in caso di guerra e sulle altre questioni da noi proposte.

È nota poi la risposta che il Re di Danimarca faceva ad una petizione di 300 mila cittadini. Fate che una grande potenza prenda l'iniziativa della pace e noi saremo lieti di seguirla per questa via.

Al che, alcuni giornali, facevano credere come avvenuta, una manifestazione dell'imperatore Guglielmo II al Re Danese, perchè un simile avvenire sia possibile.

Io non potrei affermare se tale notizia sia autentica; ma a me sembra conforme al nobile carattere di questo grande sovrano ed alle sue idee sulla necessità di sottoporre la regolarizzazione di molte questioni ad un Congresso internazionale. Cito ad esempio il Congresso per le così dette leggi sociali, al quale intervennero uomini politici e delegati francesi, fra cui l'illustre Giulio Simon.

La Svezia e la Norvegia sono pure deliberatamente favorevoli alle nostre idee, ed i loro Parlamenti in maggioranza sono con noi.

Potreste dubitare dell'Inghilterra? Il partito di Gladston è quello che ha iniziato il movimento interparlamentare ed una mozione di M. Cremer, cui si è associato sir John Lubbock, è all'ordine del giorno e non si può dubitare della favorevole accoglienza.

Questa Camera sa le dimostrazioni ufficiali del Portogallo, della Grecia e della Serbia.

In Germania il dottor Barth interpellava il Governo sulla questione dei trattati di arbitrato; l'onorevole Baumbach sulla protezione della marina mercantile in guerra; credo anche l'onorevole Hirsch sulle risoluzioni votate dalla Conferenza di Berna.

Le risposte del cancelliere Caprivi e del relatore del Governo furono quali dovevano essere: riconoscimento della pratica dell'arbitrato nei limiti, che io ho detto essere i nostri.

Vi sono certe questioni che per natura non possono essere sottoposte ad arbitrati. Ma noi non ci siamo mai sognati di sottoporvele, anzi ho detto che tali questioni per noi non esistono, perchè non sono ufficialmente sollevate; e se lo fossero, non è certo con gli arbitrati che dovrebbero decidersi, ma coi Congressi internazionali e conformemente al pro-

tocollo XXIII del trattato di Parigi del 1856, che ufficialmente è ancora in vigore.

In Austria il deputato Peez, in occasione di un trattato arbitrale con la Serbia, svolgeva con eloquenza la questione dell'arbitrato internazionale rammentando le splendide pagine di Montesquieu sulle armate permanenti e lo stato spaventevole d'inferiorità nel quale gli armamenti pongono l'Europa rimpetto l'America del Nord. E fra gli applausi della Camera il Governo rispondeva che se la Serbia avesse reclamato la clausola dell'arbitrato, il Governo l'avrebbe accolta.

Dovunque, voi lo vedete, i nostri sforzi sono coronati da successi, e la nostra opera risponde pienamente alle intenzioni dei Governi ed alle solenni dichiarazioni dei principi.

Noi dunque vogliamo:

1° Che nell'interpretazione di tutti i trattati esistenti si ricorra all'arbitrato.

2° Che per noi tutti i trattati che non sono ufficialmente denunciati debbono intendersi come validi e indiscutibili.

3° Che il giorno in cui un trattato fosse denunciato noi intendiamo che sia eseguito il protocollo XXIII, che importa mediazione e Congresso internazionale.

4° Noi crediamo che la pace armata come è adesso, non avendo alcuna ragione ufficiale di esistere, debba intendersi come effetto di un malinteso e siccome comprendiamo che la dignità dei Governi può impedire ad essi di chiedere spiegazioni, noi deputati e senatori di tutti i paesi, affratellandoci e potendo fra noi fraternamente intenderci, spianiamo la via ai Governi per farlo ufficialmente più tardi.

5° Intanto facciamo constatare che la pace armata come è adesso:

Moralmente serve ad allontanare le guerre, perchè mette il provocatore nella condizione più sfavorevole. Nessuno osando provocare, lo *statu quo* tende, senza dubbio, a perpetuarsi all'infinito. Questo risultato sembra tanto contrario al fine degli armamenti, che una dimostrazione sarebbe necessaria. La farò se taluno di voi mostrasse di dubitarne. Ma faccio notare che se la sedicente *pace armata* allontana la guerra, allontana pure quello stato di concordia attiva e durevole, che a mio credere meriterebbe solo il nome di stato di pace.

Il risultato della *pace armata* non è invece che la sospensione delle armi, una tregua cioè

che moralmente snerva il carattere e serve di alimento alle passioni le più antisociali.

Finanziariamente pone tutti nella via del fallimento e quindi sembra molto strano ed incomprensibile che mentre i Governi spendono il quarto delle loro rendite per preparare la guerra, trovano poi ridicolo di spendere alcune migliaia di lire per secondare l'opera pacificatrice ed illuminata dei pionieri della civiltà.

Economicamente ci prepara un triste avvenire con l'America, e rendendo possibile un antagonismo, crea i germi di nuovi disastri e di guerre future con quei paesi.

Militarmente è il più grande assurdo che mai si possa immaginare, perchè la potenza relativa resta identica; però, se in apparenza tutti sono divenuti più forti, in sostanza tutti sono divenuti più deboli; perchè al numero non corrisponde la qualità e perchè a forza di aumentare la massa la si rende poco resistente e poco maneggevole.

Socialmente prepara le rivoluzioni interne, l'anarchia, e sorprese assai gravi a tutti i Governi; i quali, se sono monarchici, dovrebbero avere sulla coscienza il grande rimorso di scoprire le Corone, poichè il diritto di pace e di guerra appartenendo ai Re, la responsabilità, volere o non volere, ricadrà su di essi.

Che se poi ci si chiesse che cosa ci costa questa pace armata, ve lo dirò in poche parole.

Partendo dagli armamenti d'Italia nel 1869, nel quale anno avevamo un piede di pace di 120 mila soldati ed un bilancio di 176 milioni, ed arrivando al 1892 con un piede di pace di 275 mila soldati ed un bilancio di 362 milioni, la pace armata ci costa già cinque miliardi in più di quello che più ragionevolmente potevamo spendere.

E considerando la maggiore mortalità normale che si sperimenta fra i militari e che fra noi è del 0,65 per cento, calcoliamo all'ingrosso per ventiquattro anni, ventiquattromila morti.

E poichè la popolazione produttiva nutre la improduttiva, e che l'una e l'altra rappresentano il 50 per cento della popolazione totale, ne viene, per un calcolo facile a fare, che dovendo mantenere 150 mila soldati in più avrete una popolazione in meno di circa mezzo milione; senza considerare che una gran parte dell'emigrazione è determinata dal desiderio di sottrarsi alla leva.

Che se poi si calcolassero i danni totali della *pace armata*, in relazione ad uno stato di *pace disarmata*, come in America, in tal caso, in 24 anni avremmo speso 8 o 9 miliardi in più; avremmo sulla coscienza 50 mila morti ed una popolazione in meno di circa un milione.

Ma questi risultati per sè soli rappresentano un disastro irreparabile!

È possibile di prolungare all'infinito uno stato di cose cotanto deplorabile?

È possibile che non si sappia o non si voglia trovare un rimedio?

Tutte le nazioni avrebbero diritto e ragione a protestare; ma più di tutte questo diritto spetta all'Italia, perchè fra tutte le potenze d'Europa essa è nelle condizioni economiche le più ristrette:

Alla Francia ed all'Inghilterra, che sono le più ricche, gli armamenti debbono riuscire sopportabili; ed in questa gara funesta, a chi più sa e può accrescere le sue forze militari, se l'Inghilterra e la Francia sono certe di poter durare lungamente, la Germania e l'Austria sanno che potrebbero resistere molto meno e l'Italia poi sente già che sarebbe la prima a soggiacere.

Da una tabella abbastanza esatta, citata dal signor Delivet, traggio che il reddito annuale per abitante, dedottene le spese militari, sarebbe il seguente:

Inghilterra	Fr. 802. 15
Francia	» 573. 50
Paesi Bassi	» 571. 68
Danimarca	» 554. 59
Belgio	» 491. 50
Alemagna	» 399. 79
Svezia e Norvegia .	» 380. 20
Svizzera	» 372. 20
Grecia	» 259. 61
Portogallo	» 224. 47
Italia	» 223. 11
Spagna	» 178. 83
Russia	» 152. 90

Ma con questa rendita bisogna vivere; e ammettendo che nei paesi civili di Europa non si possa spendere in media che al disotto di 320 franchi, ne viene la conseguenza, che tutti i paesi di Europa, più o meno, possono metter da parte un'economia; ma che la Grecia, il Portogallo, l'Italia, la Spagna e la Russia non possono che indebitarsi; o se non

si indebitano bisogna che riducano i consumi oltre al minimo tollerabile.

In questa scala, come l'ho detto, l'Italia è la terz'ultima; ed è perciò che essa ha l'urgenza di prendere l'iniziativa per vedere se fosse possibile di fermare gli Stati vicini su questa china pericolosa.

L'Italia è la terz'ultima, ma osservate, signori, che se la Russia si arma e spende più di quello che ha, ciò è colpa sua; perchè nessuno si attenda a molestarla! Essa potrebbe essere la nazione più felice del mondo, benedetta da tutti i popoli della terra, se pensasse più a produrre e meno a disturbare i vicini.

La grande maggioranza di quelle popolazioni si accontentano di molto poco; quindi si spiega il perchè riesce al Governo di consacrare alla guerra quello che dovrebbe essere il giusto alimento di tanti infelici; ma come sarebbe possibile di ridurre il regime alimentare dei nostri poveri contadini? Al di sotto della polenta non si può andare; ulteriori sacrifici non è lecito il chiedere.

Volete addirittura che muoiano di fame?

Anche la Spagna, se si trova in questa condizione, è sua colpa. Collocata all'estremo dell'Europa, nessuno la molesta. Sono le guerre civili, che hanno prodotto la sua presente povertà e se gli spagnuoli non avranno modo a comporre i litigi, ne saranno vittima.

Ma l'Italia, che avrebbe tutte le virtù di una fiorente nazione ed ha volontà di lavorare, sol perchè si trova in una posizione geografica disgraziata, deve pagare essa le spese per tutti i capricci delle altre potenze? Può il nostro Governo restare indifferente a questo stato di cose?

Può esso rimanere immoto come gli ebrei, quando aspettavano la manna dal cielo o come i musulmani, che a qualunque imperversare dell'avversa fortuna dicono: Dio è grande! mostrandosi rassegnati a tante miserie presenti, ed in attesa di andare in paradiso con le sognate Uri?

Noi potremmo chiedere alle potenze di Europa perchè tante armi e tanti armati. Che ciascuno pensi a garantire l'integrità e l'indipendenza, foderandosi di cannoni, vogliamo ammetterlo e non possiamo fare un *casus belli* di questo fatto degli altrui armamenti. Ma certo dobbiamo far di tutto per diminuire i nostri.

La triplice alleanza non ha per noi altro

risultato che quello di permetterci una diminuzione di spese nel bilancio della guerra.

Di fronte alla Francia che con 38 milioni di abitanti possiede un esercito di 540 mila soldati in pace, la Germania dovrebbe averne 710,000 invece di 506,000; l'Austria 540,000 invece di 333,000; l'Italia 400,000 invece di 275,000.

Come vedete dunque la triplice alleanza ha permesso a tutte le potenze alleate di ridurre di un terzo il piede di pace e quindi rappresenta per tutte una vera e pronta economia.

Senza la triplice alleanza dovremmo metterci almeno in condizione di avere la forza relativa alla nostra popolazione come l'ha ora la Francia e come l'avrebbe anche l'Austria; e forse avremmo al nostro passivo alcuni miliardi di più.

Ma anche quelli che abbiamo e il bilancio militare comè, non sono sopportabili.

Quello che noi spendiamo di più per colpa degli Stati d'Europa, è giustizia che gli Stati di Europa ci aiutino a sopportare con l'accrescimento della nostra produzione e con la libertà degli scambi.

E ciò facendo gli Stati opererebbero anche nell'interesse dei loro popoli, perchè gli stessi trattati di commercio, le stesse leghe doganali, le stesse confederazioni economiche che accrescerebbero la nostra ricchezza gioverebbero anche alla loro; e tenderebbero inoltre ad affratellare i popoli, mostrando loro che non è nella concorrenza sfrenata la loro salute e la felicità, ma nella cooperazione benevole e nella più grande divisione del lavoro.

A tale proposta che cosa risponderanno le potenze? Alcune risponderanno probabilmente di no!

L'Inghilterra potrà mostrarsi indifferente! La Francia potrà dire: ma come mai volete, che noi vi aiutiamo a sostenere quel bilancio di guerra, che voi potreste rivolgere contro di noi? E sta bene! Ma gli alleati?

Un'alleanza politica che non avesse virtù e modo di divenire alleanza economica non avrebbe avvenire.

Gli alleati dunque dovrebbero accettare le nostre proposte e aiutare a rompere le barriere doganali esistenti e a stringere i vincoli commerciali.

Ma questo avvenimento non potrebbe essere indifferente nè all'Inghilterra nè alla

Francia; perchè una lega doganale delle potenze centrali renderebbe assai difficile il loro isolamento e più che difficile, disastroso.

Ma se l'Inghilterra e la Francia, riconoscendo il pericolo che ne potrebbe venire alla loro economia nazionale, volessero impedire la formazione di un *Zollverein* delle potenze centrali, si avvicinino esse un po' di più all'Italia ed agli altri Stati; abbandonino la politica del protezionismo; ci trattino un po' più da fratelli e ci aiutino invece a gettare le basi, non di un *Zollverein* delle potenze centrali, ma di un *Zollverein* delle potenze Mediterranee, o meglio ancora, nè l'uno nè l'altro; ma di un *Zollverein* di tutta l'Europa civile.

È inutile dirvi, signori, che il mio ideale, amico della Francia, come della Germania, come dell'Austria, non è già di isolare nè l'una nè l'altra, ma di richiamarle tutte al sentimento della giustizia e della realtà, affinché usino a noi quel trattamento di cordiale e di ragionevole amicizia, che abbiamo diritto richiedere da tutte.

Ma l'onorevole Brin potrebbe rispondere: E se la Francia rifiutasse anche dopo questo? Rispondo alla mia volta:

Fai ciò che devi, avvenga ciò che può! Se le potenze alleate si stringessero nelle spalle; se la Francia non si curasse di lasciarci alle prese con le difficoltà economiche e si mostrasse indifferente che noi stringiamo o no nuovi vincoli con le altre potenze; se l'Inghilterra volesse fare una politica da mercante, liberista o protezionista secondo il suo tornaconto del momento, in tal caso l'Italia saprebbe meglio ciò che dovrebbe e potrebbe fare... certi idilli finirebbero come un'incanto; e gl'italiani, che dopo tutto sono i discendenti di una razza provata alle difficoltà della vita e positivista, saprebbero trovare la nota giusta e la politica più prudente.

Ma prima di decidere sulla nostra condotta è mestieri conoscere quale potrà essere la condotta altrui. Chiedere una spiegazione dunque è somma prudenza e pertanto io spero che l'onorevole Brin vorrà prendere l'iniziativa che io desidero.

Ma l'onorevole Brin potrebbe darmi altra risposta.

« Come volete voi, onorevole Pandolfi, che noi giungiamo a commuovere i Governi, se l'opinione pubblica dei loro paesi ci fosse contraria? »

« Se noi ci rivolgessimo al Governo francese, esso è tanto illuminato, tanto giusto, che comprenderebbe al certo che le nostre domande son legittime; ma potrebbe ripeterci che non è sua colpa se non può accettarle; che nel paese c'è una corrente protezionista più forte di lui, e che davanti a questa corrente per ora, bisogna piegarsi.

« Se noi ci rivolgessimo all'Austria sarebbe la stessa cosa; voi l'avete visto, onorevole Pandolfi, che baccano hanno fatto al *Reichsrath* austriaco ed ungherese per la clausola dei vini; o come mai credete possibile che noi domandassimo, proprio in questo momento, i patti nuovi che voi desiderate?

« Sì, sarebbero utili a noi ed agli altri, sarebbero indispensabili; senza di essi non si può andare avanti, ma i Governi esteri con tutta la buona volontà non ce li possono consentire, perchè l'opinione dei loro Parlamenti è contraria. »

« Esta bene! Noi lo sapevamo che l'opinione dei Parlamenti era contraria. Ma è appunto perciò che ci siamo riuniti per modificarla.

Se a voi la piramide sembra solidissima guardandola dall'alto, a noi sembra possibile di minarla dal basso — ed è ciò che vogliamo fare e ci riusciremo con o senza il vostro concorso; ma ci riusciremo più presto quando voi ci aiuterete.

Noi cerchiamo di affratellarci in maniera che il giorno in cui una legittima domanda venga dai nostri Governi, tutti i Parlamenti siano già disposti ad accoglierla.

Io non credo di dover illustrare questa mia opinione coi fatti, ma qualche fatto è bene che il paese lo conosca.

È da tre anni che il Comitato italiano è entrato nel movimento; poichè, prima non esisteva che di nome e del resto tutto il movimento interparlamentare non data che dal 1889.

Nel 1891 il Comitato parlamentare italiano, aderendo all'invito del Comitato parlamentare inglese, si dette opera a convocare la terza conferenza.

Ma un avvenimento inaspettato rese difficilissima l'opera sua relativamente alla deputazione francese.

Il governo dell'onorevole Di Rudini, aveva creduto utile di rinnovare il trattato della triplice alleanza, anticipandone di un anno la rinnovazione.

Questo fatto, che non poteva dare alcuna

ragione di apparente malumore nelle sfere ufficiali del Governo francese, impressionò vivamente l'opinione pubblica in Francia, e però non poteva lasciare indifferenti i deputati e senatori francesi.

La polemica dei giornali e il fermento degli animi fu tale, che a parlare di pace e di conferenze, fra spiriti così concitati, c'era rischio di essere giudicati, se non pazzi, addirittura molto ingenui e sciocchi.

Eppure bastò che un Comitato italiano si formasse, numeroso di oltre 400 persone fra senatori e deputati, e che ai senatori e deputati francesi si scrivesse in nome di questi 400 amici della pace, perchè la deputazione francese si mostrasse cortese e cordiale.

Uomini illustri, antichi soldati di Magenta e di Solferino, antichi amici dell'Italia si commossero fraternamente alle nostre lettere, nelle quali s'invocavano appunto questi sacri ricordi e questi vincoli indistruttibili, e ci apersero le braccia.

Noi avemmo una favorevole occasione per confermare solennemente questi sentimenti, e ce la dette la festa di Nizza per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi!

Io vi fui mandato come rappresentante del Comitato italiano, e vi so dire che non avendo nè la eloquenza, nè la popolarità, nè l'ingegno del mio carissimo amico Cavallotti, pure vi trovai fraterna accoglienza (*Bene!*) unicamente perchè rappresentavo il Comitato italiano, quattrocento senatori e deputati, amici della pace e quindi anche della Francia.

La conseguenza di questo fatto fu che più di 60 senatori e deputati francesi si iscrissero per venire a Roma, oltre alle adesioni che furono numerosissime e calde.

Ma che cosa sarebbe avvenuto se il Comitato italiano avesse avuto più mezzi? Se invece di scrivere lettere, avesse potuto mandare alcuni fra i suoi più autorevoli ed eloquenti oratori, a portare l'invito personale a tutti i loro colleghi di Francia? e con l'invito a fare un appello più vivo alla nostra fratellanza, alla solidarietà nostra?

Io credo che sarebbe venuta qui mezza Camera francese, e non temo d'ingannarmi.

Comunque sia, e per quanto in più modeste proporzioni, il risultato politico della terza conferenza fu che, malgrado tutte le difficoltà createci, prima dalla politica estera e più tardi da molte polemiche aspre ed inop-

portune, vennero da noi trenta deputati e senatori francesi e questi, ritornando in patria, modificarono l'opinione pubblica del loro paese in senso a noi favorevole.

Senza bisogno di spendere tesori per comprare corrispondenti infedeli e senza autorità, ma unicamente per la fede e con la fede del nostro ideale, noi abbiamo ottenuto questo grande risultato! E vi par poco?

Nè meno importanti furono i risultati ottenuti in Austria; abbenchè colà le nostre difficoltà fossero non meno grandi, anzi tenuto conto dei precedenti storici e del carattere nazionale, forse più gravi. O perchè tante difficoltà? Abbiamo il coraggio di dir la verità aperta ed intera, ad amici e ad avversarii.

Questa è stata sempre la mia divisa e sempre questa divisa mi è stata cagione di vittoria. Lealtà e franchezza sempre e con tutti!

Che in Austria vi siano condizioni anormali e per noi maggiori difficoltà di comprenderci è un fatto innegabile, che trova la sua spiegazione nella composizione medesima di quelle nazionalità.

Dei 38 milioni circa che costituiscono l'impero austro-ungarico, 10 milioni sono tedeschi; i magiari 6,500,000; i rumeni 2,600,000; gl'italiani 755,000; gli czechi 7,140,000; i polacchi 325,000; i croati 2,948,000; i russi 2,158,000; gli sloveni 1,228,000.

Orbene, fra di esse, queste varie popolazioni, vivono in eterno dissidio. Quindi voi avete il conflitto fra i czechi e tedeschi; tra rumeni e magiari, ed avete il conflitto a Trieste fra italiani e croati.

E qui faccio notare che la questione può essere compresa da due punti di vista assai differenti. Ci sono di quelli che credono che tali conflitti si possano risolvere per l'intervento dei Governi. Io invece ritengo che le rivalità di razza sono inevitabili perchè hanno profonde radici nella natura istessa dei popoli, ragione per cui i governi non possono che subirli e ne sono dispiacenti! O come credere infatti che un governo sia contento della guerra civile? Naturalmente i governi di tutti i paesi sono governi di partito, e così anche in Austria, quando un partito dominante, sia esso il magiaro o il tedesco o lo slavo, ha influenza diretta sul Governo, questi non può non favorire quel partito di

cui è l'espressione e può anche divenire ingiusto.

Qual'è il rimedio?

Noi italiani, a cui duole di vedere che italiani come noi, unicamente perchè parlano la nostra lingua, siano offesi e vituperati, dobbiamo pur comprendere che la radice del male sta nella condizioni etniche ed etnografiche del paese loro; e nella divisione dei partiti locali. Il mio pensiero infatti fu sempre questo di attenuare questi rancori, rivolgendomi a tutte le gradazioni dei partiti...

Barzilai. E non c'è riuscito!

Pandolfi. Ci sono riuscito, onorevole Barzilai. Vi dirò anche che... Adesso non mi fate dire più di quello che posso dire! (*ilarità*). Posso assicurare l'onorevole Barzilai che tutti i partiti hanno risposto all'appello. Io pensavo che il fatto di condurre fra noi tutti i deputati di Trieste, e di convincerli col nostro affetto e con la nostra parola, che il miglior modo di fare gl'interessi loro era quello di fare gl'interessi di tutti, sarebbe stato importante. Ed è perciò che io lavorai con cura ed amore a che tutti i deputati di Trieste fossero presenti... per provvedere meglio agl'interesse del loro paese...

Barzilai. Quelli sono Slavi!

Pandolfi. Ma Slavi o non Slavi, bisogna suonare con gli strumenti che ci sono.

Ebbene, condurre gli Slavi a difendere gl'interessi degl'italiani sarebbe stata opera veramente degna, ed io credo che ci saremmo riusciti. Cinque deputati si erano iscritti e ne possiedo le lettere, lettere piene d'affetto e di fede per il grande ideale. E d'altra parte, io avevo ragione di credere che i nostri amici senatori e deputati dell'Impero Austro-Ungarico, avrebbero accettato con piacere che la quarta conferenza avesse avuto luogo a Vienna.

Coloro che ci avevano promesso di assistere alla nostra conferenza, erano circa sessanta; e voi sapete ch'essi rappresentavano oltre che sè medesimi ed i loro amici, anche le supreme autorità dei loro parlamenti.

Ora lascio pensare a voi quale avrebbe potuto essere l'effetto morale di questa nostra propaganda, se influenze deleterie non l'avessero in parte neutralizzata.

Dopo la solenne adunanza di Roma, noi italiani avremmo potuto in gran numero, recarci a Vienna, e là invocare dalla giustizia dei nostri colleghi di quei parlamenti, quello

che i nostri governi non avevano ottenuto con la forza. (*Interruzione*).

Sì, sì, onorevole collega, con la giustizia! Così si sono fatti tutti i grandi popoli, caro amico, con l'amore e per l'amore, con la ragione e per la ragione. La forza non ha saputo creare mai nulla di stabile. Se non che giornali, che non dividevano probabilmente questa mia fede, hanno cominciato a rendere talmente difficile la posizione dei rappresentanti di Trieste, che non ne venne che un solo.

Barzilai. Ma non ne eleggono alcuno.

Pandolfi. Sono i rappresentanti del territorio. Altri deputati al *Reichsrath* non mi sembra che ve ne siano. Sol perchè non hanno propri rappresentanti è bene che noi lasciamo quelle popolazioni senza chi possa e sappia difenderne gli interessi al *Reichsrath*? Sarò colpevole di troppa fede, ma permettetemi di opinare che l'ottimismo non è sempre la politica dei giovani; ma può essere la politica dei più accorti e dei più vecchi.

Ad ogni modo questa è la nostra bandiera e noi non la ripiegheremo mai!

Noi non intendiamo esser deboli con alcuno, ma neppure prepotenti; noi non possiamo nè vogliamo subire i capricci di alcuna potenza; ma pur mantenendoci indipendenti dai Francesi e dagli Austriaci, dobbiamo lavorare per mostrare agli uni ed agli altri, che la miglior politica sarebbe per tutti la politica della comunione e della fratellanza.

E crediamo che se l'opera del Governo sarà con noi, noi finiremo col trionfare delle opposizioni di interessi sinistri e di impazienze patriottiche o di un pessimismo ingiustificato e deleterio.

Io ho finito e per dar modo all'onorevole Brin di rispondere concretamente al mio discorso ho voluto formulare le seguenti domande precise:

1° Crede l'onorevole Brin, che l'attuale regime della pace armata possa protrarsi senza pericolo a tempo indefinito? o crede invece che sia esiziale a tutta l'Europa nei suoi rapporti con l'America, e più esiziale ancora all'Italia nei suoi rapporti con le altre nazioni civili?

2° E se è vero che l'Italia sarebbe destinata ad essere la prima vittima della pace armata, può il nostro Governo rassegnarsi alla inazione e far pompa della sua impotenza?

3° Non sembra all'onorevole Brin che due mezzi soltanto sarebbero adeguati a trasformare questa condizione di cose da mortale in vitale?

Il mezzo diretto e cioè quello di far prevalere in Europa la politica del disarmo simultaneo e progressivo?

Il mezzo indiretto e cioè quello di rendere almeno tollerabili e sostenibili le maggiori spese degli armamenti con leghe doganali e commerciali, che siano preludio a federazioni economiche ed industriali, e che rendano possibile d'inaugurare l'età dell'oro, anche nella vecchia Europa?

4° Risponderà l'onorevole Brin che a lui non è possibile di ottenere nè l'una cosa nè l'altra, finchè l'opinione dei Parlamenti di Europa non sia favorevole ad una delle due soluzioni?

Ma in tal caso l'onorevole Brin riconosce sì o no, che l'unico mezzo per modificare tale opinione, stia per l'appunto nel favorire apertamente ed attivamente l'opera del Comitato parlamentare italiano? in tutto ciò che si riferisce allo scopo di affratellare i rappresentanti dei vari paesi, di creare in ogni Parlamento una maggioranza favorevole alle nostre aspirazioni?

5° Che se l'onorevole Brin non avendo potere di ottenere coi suoi agenti diplomatici quanto sarebbe urgente, non abbia volontà di ottenerlo coi rappresentanti del suo paese, che cosa intende di fare? Approva le parole dell'onorevole Ferrari? ad approvandole, quale valore vi attribuisce e quali limiti?

6° Onorevole ministro. Le ultime feste in occasione delle nozze d'argento dei nostri amatissimi Sovrani, potrebbero battezzarsi come un'Apoteosi della politica di pace e d'amistà!

Ed è vero! Questa politica di pace che si fonda sull'amicizia degli Stati centrali, merita la nostra simpatia, in quanto che rappresenta il primo passo verso quella politica di pace che dovrebbe fondarsi sull'amicizia di tutti!

Ora per l'appunto noi lavoriamo con fede, per rendervi facile la vera, la grande Apoteosi che farà la gloria immortale di tutti i Sovrani che vi prenderanno parte.

Un'occasione ci si presenta favorevole per rendere possibile un'alta manifestazione di concordia internazionale.

Il municipio di Roma vuol festeggiare il

25° anniversario della liberazione della città eterna!

Festeggiamola anche noi, noi, rappresentanti di tutti i paesi, con una conferenza interparlamentare, che si proponga di affermare solennemente la solidarietà morale ed economica dei popoli civili.

Abbate, onorevole Brin, il coraggio di inaugurarla, e noi, amici della pace, ve ne garantiamo il successo.

A Berna fu il capo del Governo che inaugurava i nostri lavori; ed in Norvegia sarà pure il capo del Governo che inaugurerà la 5^a conferenza.

Non avrete più la gloria di essere il primo; ma potete avere la certezza, che non sarete l'ultimo.

All'apoteosi dei Principi facciamo seguire l'apoteosi dei Popoli. L'una completi l'altra. Ad una alleanza parziale temporanea ed improduttiva un'alleanza più completa, duratura e feconda! (*Bene! Bravo! — Congratulazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Voci. A domani.

Presidente. Chi è che ha detto a domani?

Voci. Nessuno.

Presidente. Allora sono stati i giornalisti. (*ilarità*) Bisognerà proprio far sgombrare la tribuna per quanto possa dispiacermi, ma imporre alla Camera di rimandare la discussione a domani è una vera indecenza!

Valle Angelo. A giudicare dall'ambiente si direbbe che nessuna questione ardente si colleghi con questo bilancio; e quando le nobili idee esposte dall'amico Pandolfi, vero apostolo della pace, trovassero una pratica ed immediata soluzione, certo il mondo intero si ridurrebbe ad un idillio di amore, di fraternità; ma purtroppo siamo lungi dalla realizzazione di tali speranze ed è però che gli uomini e le cose vanno presi quali sono. Pur facendo voti per un avvenire come l'immagina l'onorevole Pandolfi, oggi occorre provvedere e vigilare, perchè, purtroppo, onorevoli colleghi, la politica estera è la politica degli interessi.

Ho notato con piacere che l'onorevole amico Ferrari, relatore di questo bilancio, abbia subito affrontata la questione dei nostri commerci coll'estero. Essa deve avere il passo su tutto, dovendo lo scambio dei nostri prodotti contribuire maggiormente a risolvere

quella crisi economica, da cui siamo travagliati.

L'Italia, nazione agricola per eccellenza, deve rafforzare la propria produttività, e primeggiare nel mondo per la bontà ed il prezzo dei suoi prodotti. I nostri sforzi debbono tendere appunto a conquistare quelle piazze che oggi sono in mano di altri, attivandovi quella concorrenza che può sola portar vittoria colla bontà dei prodotti e modicità nei prezzi. Ai produttori ed industriali italiani spetta produrre bene e a buon mercato; ai nostri rappresentanti all'estero il far conoscere i nostri prodotti; occuparsi che i medesimi siano accettati in tutte le piazze ove essi risiedono; indicare al paese quali son gli articoli preferiti sui diversi mercati.

I nostri rappresentanti debbono essere come i tentacoli della nostra produttività nazionale; debbono cercare che il nostro commercio vada, ogni giorno, sviluppandosi; debbono curare le più minute particolarità, e ricordarsi che, per quanto zelo essi pongano in questa questione, non ve ne porranno mai abbastanza.

Signori, l'Italia, fatta una, non deve essere inferiore, ne' suoi commerci, a quella potenzialità che ebbe divisa. Il regime protettore ha moltiplicato le manifatture, soppressi antichi sbocchi, gettate sul mercato d'Europa terribili concorrenze; quindi, pei nostri commerci, dobbiamo, a preferenza, rivolgerci all'Oriente, all'Africa ed alle lontane Americhe.

In Oriente però noi andiamo piuttosto perdendo terreno che acquistandolo, mentre la posizione che teniamo nel Mediterraneo ce ne dà il primo posto.

Nè giova il dire che gl'Inglese in Egitto oggi assorbono tutto, avendo essi interesse di allettarci, di agevolare la nostra espansione colà per mantenere il loro predominio di fronte alla gelosia della Francia, alle diffidenze della Turchia, all'odio dell'elemento indigeno.

Ripariamo, o signori, all'errore commesso del non aver voluto condividere la responsabilità militare coll'Inghilterra, coll'accrescere in quel paese la nostra influenza commerciale e politica.

— La questione egiziana è come la sfinge del deserto, appena ne solleviate un velo altri ne restano e più fitti; è una di quelle que-

stioni la cui definitiva soluzione non è molto prossima.

Infatti, in questi giorni appunto, l'abbiamo vista di nuovo portata alla tribuna inglese, e non più tardi di ieri l'altro, 16, a quella francese dal deputato De Mahy con una interrogazione originata dalla frase di Gladstone: *Che la Francia non ha diritti speciali in Egitto.*

Il ministro degli esteri Develle limitossi a provare con fatti storici i diritti speciali che ha la Francia in Egitto, concludendo con queste precise parole:

« Mi felicito che De Mahy mi porga l'occasione di ricordare quali sono i diritti della Francia nella valle del Nilo, diritti cui non potrebbesi rinunciare. Sono convinto d'altronde che nei negoziati, i quali non possono tardare a riprendersi, il Governo inglese non potrà misconoscere i diritti stessi senza rompere violentemente, come disse Gladstone, con tutti i ricordi della parte speciale presa dalla Francia nei negoziati egiziani, il che non si accorderebbe con le relazioni amichevoli esistenti fra i due paesi. »

Ascoltate ora ciò che scrisse il Ferry sulla questione egiziana: « Quanto alla dottrina del primato la Francia dette la sua misura il giorno in cui la Camera dei deputati sotto la parola ardente del Clémenceau lasciò l'Inghilterra sola in Egitto testa a testa con il Kedive. Ciò fu il grande naufragio. Ciò si vede di giorno in giorno più chiaramente, ed allorquando il sogno nuovo della grandezza inglese si sarà realizzato, allora quando la bandiera britannica protettrice o conquistatrice sventolerà sopra tutta la valle del Nilo, da Alessandria ai grandi laghi, allo Shirè ed allo Zumbese, la leggerezza francese comprenderà forse qual danno irreparabile è stato procurato al nostro avvenire, alla nostra razza, ai nostri diritti nel mondo per una politica a corta vista. »

Ora le interrogazioni che si ripetono sovente alla tribuna francese ed il brano citatovi del Ferry appunto sulla politica inglese e francese in Egitto vi dimostrano che questa questione va riproducendosi a periodi intermittenti come l'altra dei Balcani e possono essere o l'una o l'altra il pomo della discordia in Europa.

Ma noi ci troviamo in una posizione ben diversa; i nostri interessi però sono maggiori in Egitto. La nostra colonia Eritrea confina con le colonie inglesi, con i territori nei quali

quella potenza esercita un protettorato di fatto o di diritto, quindi noi abbiamo interesse a che la nostra politica vada all'unisono con la politica inglese, che i nostri passi camminino uguali, e mi pare che sia venuto il momento in cui gli utili dovrebbero essere equamente ripartiti. L'unione italiana ed inglese in Africa s'impone e s'imporrà ad entrambi in seguito più di quello, che oggi si possa giudicare o prevedere.

Non vi parlerò dei nostri interessi a Tunisi e a Tripoli, essendosene già occupato abbastanza l'onorevole Pugliese, ed io non farei altro che ripetere quello che egli vi disse. Nella colonia Eritrea è notevole il trattato fatto col Sultano di Zanzibar, del 12 agosto 1892. Esso, come rileva benissimo l'onorevole relatore, equivale alla presa di possesso per parte dell'Italia dell'Oceano indiano, allo stabilimento colà dei nostri interessi ritenendo ancora io che se un avvenire prospero può maturarsi nell'Eritrea è al sud del suo confine verso i territori dello Scioa e dei Galla.

La relazione dell'onorevole Franchetti, distribuita giorni or sono alla Camera, dà a sperare che possa trovarsi nella colonia Eritrea quell'espansione, che noi ora andiamo cercando nelle Americhe.

Ma però subito dopo, come una doccia fredda, abbiamo avuto dall'altra parte la conferenza, tenuta a Firenze dall'onorevole Antonelli, la quale smorzò di molto questa speranza.

Ed infatti l'onorevole Franchetti nella sua relazione dice: « Dai fatti esposti nella relazione del signor Compagnoni risulta che l'altipiano di clima temperato nella nostra colonia presenta condizioni favorevoli ad una colonizzazione agraria prospera. »

D'altra parte l'onorevole Antonelli dice: « Dopo un lungo periodo di preparazione e di lavoro ben diretto l'Eritrea potrà anche diventare una colonia mista di commercio e di emigrazione. »

Dunque egli pone prima il commercio e poi l'emigrazione, che rimanda ad un periodo molto più lontano di quello che non creda l'onorevole Franchetti.

Per cui io dico all'onorevole Brin: Accetti le proposte fatte dall'onorevole Franchetti e si facciano presto gli esperimenti che egli propone, purchè si possa sapere se veramente questa colonizzazione può accet-

tarsi e se le speranze concepite dall'Italia su quella zona possano effettuarsi, trovando ivi uno sfogo alla nostra emigrazione, giacchè il dualismo fra le opinioni dell'onorevole Antonelli e quelle dell'onorevole Franchetti non può a meno di impressionare il paese, il quale già vedeva nell'Eritrea una valvola di sicurezza per la sua emigrazione.

Ed ora all'America.

Le relazioni con le due Americhe debbono pure attirare la nostra attenzione. Le varie interrogazioni ripetutesi a questo proposito in quest'Aula a breve distanza, vi dimostrano che i nostri connazionali non godono colà di quella protezione che meritano ed ogni giorno leggiamo telegrammi e rapporti, i quali attestano che essi non sono protetti nelle loro persone, e tanto meno nei loro interessi. Ciò non attesta punto in favore di quel rispetto a cui abbiamo diritto, e per la nostra forza e per la nostra posizione nel mondo civile.

Lord Palmerston e tutti i ministri inglesi, e lo stesso Bismarck, si sono sempre occupati con cura gelosa dei loro connazionali all'estero, ed Ella, onorevole ministro, sa benissimo quanto incoraggi e quanto sia efficace ai cittadini che sono fuori della loro patria, il sapere che una mano potente ed efficace li protegge e li vigila.

I Romani riassumevano tutto nel motto *civis romanus sum* perchè i nostri italiani non potranno affermarsi di essere *cittadini italiani!*

Ed ora che ho accennato quali sarebbero i miei desideri, relativamente alle nostre relazioni commerciali con l'estero; mi permetto di domandare all'onorevole Brin: quale è il passo da Ella fatto in questo senso, nell'anno che ha diretto il Ministero degli affari esteri? Quali i nostri commerci aumentati? Quali le piazze guadagnate? Quali i prodotti nostri più richiesti?

Il periodo pacifico percorso durante il suo Ministero, gli deve aver dato agio di dedicarsi allo sviluppo di questi nostri commerci con l'estero. Attendo da lei una replica che sodisfi me, la Camera ed il paese; e ci apra l'animo a nuove speranze, ci additi la meta del nostro risorgimento economico.

Ed al nostro risorgimento economico contribuiscono pure quegli operai che si recano all'estero per procurarsi lavoro in costruzioni ferroviarie, in escavazione di porti ed altri

lavori, e che inviano i loro risparmi alle proprie famiglie.

Fin qui essi trovavano lavoro in Austria ed in Francia, ma oggi in Austria-Ungheria i lavori sono diminuiti o quasi cessati; in Francia la gelosia degli operai francesi, che non possono reggere alla concorrenza ed alla parsimonia dei nostri operai fa sì che essi si vedano chiuse anche quelle porte.

E siccome ho visto in questi giorni che alcuni operai romagnoli hanno chiesto al Ministero aiuto e protezione per ottenere lavoro in Grecia ed in Asia, io dico all'onorevole ministro che non dimentichi questi operai, che li incoraggi, perchè essi pure portano il loro obolo al risorgimento della nostra economia.

Ed uno dei fattori principali del nostro risorgimento economico dovrebbe essere pure la triplice alleanza, nella quale però io non vedo abbastanza tutelati i nostri interessi.

Le alleanze, è vecchio assioma, si fondano appunto sui reciproci interessi delle parti contraenti. Questi debbono essere coltivati in modo che valgano a mantenere quell'intesa cordiale che deve regnare fra buoni amici, i quali da un momento all'altro possono essere chiamati a darsi prove più efficaci di quello che non siano gli interessi economici e morali.

Anzi dirò, che noi abbiamo quasi diritto ad un trattamento privilegiato quando si consideri che l'essere uniti alle potenze centrali, ci ha alienata e ci aliena la simpatia di una grande potenza, con la quale prima avevamo rapporti di amicizia e di commercio, quando si calcoli che nel passato si avevano con quella nazione attivi scambi e grandi correnti di simpatia reciproca, rotti non per causa nostra; risolta oggi in diffidente freddezza nel ristagno dei commerci.

Nè per tutela ed accordo di interessi io mi accontento delle semplici cortesie ufficiali, od ufficiose che vedemmo scambiarsi in questi giorni nella fausta ricorrenza delle nozze d'argento dei nostri Sovrani.

Io desidero e voglio che a queste cortesie corrispondano i fatti, più che le apparenze.

La Germania, e per essa il suo imperatore, ce ne dà di continuo prove di fatto, e l'entusiastica accoglienza, ricevuta da esso e dalla sua augusta consorte, attesta come le nostre popolazioni intuiscono l'importanza di

quella alleanza e ne approvano la politica, confermataci dalla ultima lettera indirizzata dallo stesso Imperatore allo arcivescovo di Metz, a riguardo della politica ecclesiastica. Ma uguale trattamento io vorrei pure che ci venisse dall'Austria-Ungheria.

La sua politica in specie quella ecclesiastica risulta, dai fatti, a partita doppia.

Comprendo le maggiori difficoltà, che deve superare quel Governo di fronte ad un partito cattolico fanatico, ma i doveri di alleanza e di buona amicizia si impongono ed esigono che ancora le apparenze sieno salve. E mentre io desidero per parte dell'Austria una politica ecclesiastica o meglio papale più decisa, la vorrei più tollerante in quella di vicinanza. Essa non deve dimenticare che se il Tirolo e l'Istria politicamente le appartengono, geograficamente ed etnograficamente sono provincie italiane. Non deve dimenticare che quelle popolazioni hanno aspirazioni italiane, e che quindi i rapporti di buon vicinato e di alleati richiedono una cortese tolleranza, che si riscontrò maggiore quando al di lei lato, onorevole Brin, si sedeva l'onorevole Crispi.

La nostra amicizia ha permesso all'Austria di rimanere in Bosnia e nella Erzegovina, di estendere la sua influenza fino nei Balcani, ed al mare Egeo, di fronteggiare la Russia, di farsi ascoltare a Costantinopoli, però dia essa a noi il modo di rendere benevole le nostre popolazioni ad un tale legame; non dovendo ella dimenticare essere suo compito di ostacolare la marcia dell'elemento slavo verso l'Oriente e l'Adriatico ed a noi correre l'obbligo di assicurarla alle spalle.

Da ciò quella reciprocità d'interessi che trova un saggio riscontro nelle parole pronunziate dal Bismarck al Reichstag nel febbraio 1888 appunto sul testo e la forza dei trattati.

Nè creda, onorevole Brin, che io voglia ora entrare a discutere dell'orientazione della nostra politica estera. No; ho fatto solo tali rilievi perchè desidero che l'alleanza sia il volontario compimento e non l'obbligatorio adempimento dei patti stipulati. No; perchè io ritengo che l'indirizzo della politica estera di un grande paese non può ogni giorno esser discussa.

E l'esempio ce lo dà l'Inghilterra dove il Gabinetto Gladstone non ha nulla mutato nella politica estera a quella del precedente Gabinetto Salisbury.

Ciò non toglie però, onorevole Brin, che le dica; vigilate, perchè l'Europa non è così tranquilla come si ritiene. Ogni nazione ha delle grandi questioni interne da risolvere. Fra le altre l'Inghilterra la vediamo agitata dal Bill dell'Home-Rule, e la penisola Iberica dibattersi fra i creditori e lo agitarsi dei partiti politici. E gli avvenimenti che potessero accadere in questi due paesi non potrebbero lasciarci indifferenti.

Dunque veda onorevole Brin, che noi attraversiamo un periodo punto tranquillo. Ma Ella mi risponderà; queste sono tutte questioni di ordine interno, non ci riguardano! Sì, anzi io sostengo, perchè hanno attinenza alla nostra politica internazionale. Io rispetto troppo in lei, onorevole Brin, l'alto ingegno che onora l'Italia ed è tanto caro agli italiani, per muovergli rimprovero, se oggi la nostra politica estera è tentennante, essendo essa il risultato non dell'opera sola del ministro degli esteri, ma dell'intero Gabinetto.

A lei, onorevole Brin, non fa difetto l'acume e il criterio; ma si ricordi, che nella lotta degli interessi, prevalgono la ragione, il diritto e la forza, e poca parte resta al sentimento, e che, in questa lotta, richiedesi una mano di ferro, ricoperta di morbido guanto, un'energia di acciaio, risoluzione pronta e decisa, perchè vi sono momenti supremi, in cui l'uomo di Stato, se ha vero ingegno, animo e mente, non deve esitare ad assumere gravi responsabilità nell'interesse del paese; e che l'Italia vuole ed aspetta dal suo ministro degli esteri la pace con dignità, rispetto sempre e dovunque, la risurrezione della sua economia nazionale. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Onorevole presidente, essendo le 6 e mezzo, secondo la consuetudine della Camera, domando di poter rimandare a domani il mio discorso.

Presidente. Debbo osservare che, se non cominceremo a tenere delle sedute più lunghe, protraendole almeno fino alle 7, saremo costretti a trattenerci qui in luglio; poichè abbiamo ancora dieci bilanci da discutere.

Tuttavia rispetto la consuetudine della Camera ed acconsento nel desiderio espresso dall'onorevole Barzilai. È ben vero che, trat

tandosi di una semplice consuetudine e non di una norma stabilita dal regolamento, sorsero talvolta, ed anche nell'anno scorso, dei dissensi riguardo al modo di interpretare e di applicare questa consuetudine. Ma desidero che questi dissensi non abbiano a rinnovarsi; e perciò mi riservo, quando ne sia il caso, di pregare gli oratori di non invocare questa consuetudine, e di consentire a parlare anche dopo le sei e mezzo.

Intanto il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro del tesoro e delle finanze sui provvedimenti, che intende di prendere per soddisfare al debito nazionale verso quei veterani delle patrie battaglie, dei quali i titoli vennero riconosciuti dalla competente Commissione.

« R. Galli. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere, nella questione della serie duplicata dei biglietti consorziali da mille: 1° se nel 1888 o in qualche anno successivo non sia stata presentata una perizia; 2° se uno dei periti nominati ultimamente non abbia fatto parte del Collegio dei periti, di cui è parola precedentemente.

« N. Colajanni. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Comunico inoltre le seguenti domande d'interpellanza:

« Il sottoscritto interpella l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e l'onorevole ministro della pubblica istruzione, sulle ragioni, che rendono lunga o difficile la sistemazione definitiva del Collegio dei Piceni in Roma, e, più in genere, se al riordinamento delle cosiddette confraternite nazionali bastino le sole disposizioni della legge sulla pubblica beneficenza.

« Stelluti-Scala. »

« I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro delle finanze per sapere

se e quando intenda provvedere alla definizione della transazione proposta dalla R. Amministrazione con circolare ministeriale 22 marzo 1888, ed accettata dai Consigli delle Provincie interessate, relativamente al debito dello Stato verso le Provincie venete e quelle di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e Sondrio, per rimborso delle prelevazioni fatte dalla Giunta del Censimento sul fondo sociale delle Provincie venete e lombarde pel Censimento delle Provincie sunnominate dall'anno 1830 a tutto l'anno 1884.

« L. Tiepolo, L. Chinaglia, L. De Puppi, Colpi, Rizzo, E. Valli. »

Prego l'onorevole ministro degli esteri di voler comunicare ai suoi colleghi, i ministri dell'interno, della pubblica istruzione e delle finanze, queste due domande d'interpellanza, affinché dichiarino se e quando intendano rispondervi.

Brin, ministro degli affari esteri. Darò notizia ai miei colleghi di queste due domande d'interpellanza.

Osservazioni sui lavori parlamentari.

Sciaccia della Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sciaccia della Scala. Prego l'onorevole presidente di farci conoscere, se gli è possibile, quando potrà esser presentata alla Camera la relazione sul disegno di legge pel riordinamento degli Istituti di emissione.

Siamo ormai ai 18 di maggio, e di questa presentazione non si parla ancora.

Tutti comprendono la gravità del momento, e la necessità che quella legge sia discussa senza che si debba ricorrere a nuove proroghe, le quali sarebbero esiziali al credito del paese. Perciò prego l'onorevole presidente di darci notizie in proposito e in ogni caso, di far vive sollecitazioni alla Commissione perchè la relazione sia al più presto possibile presentata alla Camera.

Presidente. Onorevole Sciaccia della Scala, se ella avesse fatto la sua domanda quando era presente l'onorevole Boselli, presidente della Commissione incaricata di riferire sulla legge bancaria, egli stesso avrebbe potuto risponderle. Ad ogni modo, posso dirle che dal carteggio d'ufficio mi risulta che la Commissione ha rivolto molti quesiti al Governo, ciò che dimostra come essa attenda alacramente

ai suoi lavori. Ma certamente questi lavori non sono ancora a termine. Non mancherò tuttavia di rivolgere vive sollecitazioni a quella Commissione (come del resto a tutte le altre, ma a questa principalmente) perchè solleciti i propri lavori. Ma, ripeto, se l'onorevole Sciacca della Scala desidera maggiori notizie potrà chiederle al presidente della Commissione, onorevole Boselli, quando si trovi presente.

Sciacca della Scala. La ringrazio.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del Collegio di Montecorvino Rovella, elezione suppletiva. Questa relazione sarà stampata e distribuita, e la discussione sulla medesima sarà iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

La seduta termina alle 6. 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazioni di poteri. — Elezioni contestate dei collegi di Novara, di Sciacca e di Nicastro.
3. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti: Stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1893-94. (27)
4. Seguito sulla discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94. (28)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94. (32)
6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)
7. Sul tiro a segno nazionale. (113)
8. Reclutamento dell'esercito. (112)
9. Sulla elezione dei sindaci. (88)
10. Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Cammino, Castagnole, Monferrato, Castelfero d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (151)
11. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni dovute al demanio dello Stato. (144)
12. Spesa straordinaria per l'adattamento del palazzo ex Contarini in Padova a sede della scuola di applicazione per gli ingegneri. (170)
13. Modificazioni degli articoli 2 ed 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di Cassazione di Roma (99-b) (*Emendato dal Senato*).
14. Aggregazione del Comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila negli Abruzzi. (159)
15. Infortuni sul lavoro. (83)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.